

**UNION  
DES AMIS  
CHANTEURS**

# IL CANZONIERE DI DONATA PINTI

Oggi Donata Pinti è forse il più significativo anello di congiunzione fra tradizione e riproposta, soprattutto se pensiamo ai repertori della ballata e della canzone sociale. Dalla tradizione ha mutuato, oltre che i repertori, anche la tecnica vocale ed espressiva che le permette – unica forse nel panorama italiano – di rispettare rigorosamente le fonti orali pur nella personalissima capacità di reinterpretare.

Questo “canzoniere” contiene i canti che ha presentato e trasmesso dal 2009 al 2013, conducendo i corsi di canto popolare del FolkClub.



## Sommario

A BORDEU .....	5
AL MULIN GROSS .....	6
ALL'ALBA SONO GIUNTI .....	7
A SAN VITTORE.....	8
AL POETA COMPAGNO VINNH LONG .....	9
AMORE RIBELLE .....	10
BALLATA DI MAUTHASEN.....	11
BELL'ÜSELLIN DEL BOSCH – della LIBERTA' .....	12
CANTO D'AMORE ANARCHICO .....	13
CANZONE DELLA MARCIA DELLA PACE .....	15
CANZONE DEL 25 APRILE .....	16
CARA MOGLIE, DI NUOVO TI SCRIVO .....	17
COL PARABELLO IN SPALLA .....	19
CONTESSA .....	20
DALLE BELLE CITTA' .....	21
DIMMI BEL GIOVANE .....	22
DORMI PICCINA DORMI .....	23
DOVE VOLA L' AVVOLTOIO ? .....	24
E' FATALITA' .....	26
E PER LA STRADA (POVERI FIGLI MIEI ABBANDONATI) .....	27
E PIU' NON CANTO.....	28
E MI SUN CHI IN FILANDA .....	29
GUARDA LA' SU LA PIANÛRA .....	30
IL DRAGHIN .....	33
I DUE RUOLI .....	34
IL GARIBALDINO.....	36
IL MARITO GIUSTIZIERE( Nigra 30).....	37
LA BELLA NINFA .....	40
LA LUIGINA.....	41
LA MAMMA DI ROSINA.....	42
LA MUNIGHETTA.....	44
LA NOSTRA LOTTA.....	46
LA NOSTRA SOCIETA' L' E' LA FILANDA .....	47
LA RONDINELLA D'ASPRMONTE .....	48
LA' SULLE CIME NEVOSE .....	49
LA' SUTA I PORTI D'CUNI .....	50
LA VIANDANTA.....	52
LOU MES DE MAI .....	53

MAMA MIA MI SUN STÜFA .....	54
MENELIK E TAITU' .....	55
NINA TE TI RICORDI.....	56
NOI VOGLIAMO L'UGUAGLIANZA.....	57
NON TI RICORDI IL 31 DICEMBRE .....	58
O CARA MAMMA VIENIMI INCONTRA .....	59
O VENEZIA.....	60
OTTO SETTEMBRE BELLA DATA.....	61
PARTONO GLI EMIGRANTI (NON PIANGERE OI BELLA) .....	62
QUAND'ERO MONACA.....	63
RE ARDUIN .....	64
SCARPE ROTTE .....	65
SE NON CI AMMAZZA I CRUCCHI .....	66
STROFETTE ANTIFASCISTE.....	67
VERDOLIN, VERDOLINETO.....	68

## A BORDEU

A bordeu que i a nàu damas  
Pomas arazina hgos i  
castanhas A bordeu que i a  
nàu damas Pomas arazina  
hgos i castanhas

Tam ben dancen au builon  
Pomas arazina hgos i melons  
Tam ben dancen au builon  
Pomas arazina hgos i melons  
-uèit – sèt- seis- cinq- quate- tres- duas- una dama

### PRONUNCIA:

A burdeu che a i nau damos  
Pumos arasins higos i  
castagnos A burdeu che a i  
nau damos Pumos arasins  
higos i castagnos

Tan ben dansun au biulun  
Pumos arasins higos i melun  
Tan ben dansun au biulun  
Pumos arasins higos i melun  
Ueit- set- seis- sinc- cat- tres- düs- üo damo

### TRADUZIONE.

Nel bordello ci sono nove  
dame Mele, acini, fichi e  
castagne  
Così bene danzano al suono del violino  
Mele, acini, fichi e castagne

## AL MULIN GROSS

Questa mattina m'han licenziata  
O bella ciao bella ciao bella ciao ciao  
ciao Questa mattina m'han licenziata  
Quei vigliacchi dei padron.

La Botto albino  
s'è ribellata O  
bella ciao...  
La Botto albino  
s'è ribellata  
Contro il vile  
sfruttator

I rami secchi  
voglion tagliare O  
bella ciao...  
I rami secchi sono  
i padroni Sono i  
nostri sfruttator

Sol con l'unione  
possiam piegare O bella  
ciao...  
Sol con l'unione  
possiam piegare  
Capitale e servitor

Noi proletari  
abbiam risposto O  
bella ciao...  
Noi proletari  
abbiam risposto  
Occupando il  
Mulin Gross  
Lavoratori  
tutti compatti  
O bella  
ciao...  
Lavoratori  
tutti compatti  
Nella lotta  
all'oppressor  
E se il padrone vuol  
licenziare O bella  
ciao...  
E se il padrone vuol licenziare  
Un giorno lui licenzierem ( 2 volte)

## ALL'ALBA SONO GIUNTI

Al'alba sono giunti  
Settecento  
poliziotti Con  
mitra  
manganelli E  
candelotti.  
Mentre eravamo  
dentro Sono giunti  
dal di fuori  
Per far uscire noi lavoratori  
Ci portan la giustizia dei  
padroni Che è fatta di  
fascismo e costrizioni Sono  
vent'anni che la conosciamo  
E sulla pelle noi bruciar  
sentiamo.

Di fronte a questi drammi della vita  
Gridiam tutti ai padron  
Che la farem finita  
Bastard!

## A SAN VITTORE

Proprio oggi sono stata a San Vittore  
A parlare con mio padre che è in galera  
E gli ho detto che con te faccio all'amore  
Mi ha risposto di piantarti questa sera  
E m'ha detto che sei un ladro da due ghelli ( da poco )  
Rubi polli copertoni e lampadine  
N on sei un dritto io lo so ma hai gli occhi belli  
E mi piaci perche sei un tipo fine  
Siam schedati alla questura  
Passeggiamo di notte sui Bastioni  
Sarà bello far l'amore nei portoni  
Ma è più bello sotto un tetto su un bel sofà

Canzone della "mala milanese" tratta dal repertorio di LAURA BETTI che la incise su un LP degli anni '60, che purtroppo non ho più, ma di cui ricordo musica e testo (Donata Pinti)



## AL POETA COMPAGNO VINNH LONG

Là nella terra del tuo Vietnam  
La pioggia è sangue compagno Vinh Long  
Il sole è nero  
Il cielo è morte  
Ma tu combatti ancor

Ma nella terra del tuo Vietnam  
Spunterà un fiore compagno Vinh Long  
La vita è un fiore  
Che tu hai piantato  
Domani sboccherà

Siamo a migliaia compagno Vinh Long  
Siamo venuti per il tuo Vietnam  
Dacci la mano  
Andiamo insieme  
La vita fiorirà

(variante per un controcanto)  
Là nel tuo Vietnam  
la vita è un fiore  
Andiamo insieme  
domani sboccherà

-Note tratte da "GRUPPO DI CANTO POPOLARE" -"CENTRO CULTURA POPOLARE FOLKCLUB" a cura di Franco Lucà pag.78 :

Canzone antimperialista degli anni '70 scritta dal Canzoniere delle Lame, gruppo formato da studenti, insegnanti e lavoratori impegnati politicamente e operativi nella Casa Del Popolo del quartiere Le Lame di Bologna.

-Registrazione tratta dall' LP "GENERAZIONE VIETNAM -antologia storica di 16 canzoni di solidarietà cantate in Italia e nel mondo alle manifestazioni pacifiste degli anni '50 '60 '70". "Al poeta compagno Vinh Long" (Giuffrida- Nicotra-Nocciolino) scritta ed eseguita dal CANZONIERE DELLE LAME di Bologna. (Archivio Donata Pinti)

## AMORE RIBELLE

Al' amor tuo fanciulla  
Altro amore io preferia  
È un ideal l'amante mia  
A cui detti braccio e cor

Il mio core aborre e sfida  
I potenti della terra  
Il mio braccio muove guerra  
Al codardo e all'oppressor

Perche amiamo l'uguaglianza  
Siam chiamati malfattori  
Ma noi siam lavoratori  
Che padroni non vogliam

Dei ribelli sventoliamo  
Le bandiere insanguinate  
E innalziam le barricate  
Per la vera libertà

Se tu vuoi fanciulla cara  
Noi lassù combatteremo  
E nel dì che vinceremo  
Braccio e cor ti donerò

.E giù la schiavitù  
Vogliam la libertà  
Siamo lavoratori  
Siamo lavoratori  
E giù la schiavitù  
Vogliam la libertà  
Siamo lavoratori  
Vogliamo la libertà

## BALLATA DI MAUTHASEN CANTICO DEI CANTICI

Jacobus Kambanellis, drammaturgo e regista greco, fu deportato a Mauthausen e compose al ritorno quattro poemetti. Col primo, *Il Cantico dei cantici*, egli inseriva la composizione biblica nell'orrore dei lager, col secondo e il terzo raccontava due esperienze da lui vissute, col quarto narrava il suo sogno di deportato quando – la domenica- donne e uomini prigionieri si guardavano attraverso il filo spinato.

Era bello e dolce il mio amore  
col suo vestito bianco della festa  
e un fiore rosso tra i capelli.  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Ragazze di Auschwitz  
ragazze di Dachau.

Avete visto il mio amore  
Avete visto il mio amore  
Avete visto il mio amore.

L'abbiamo visto in quel lungo viaggio  
ma senza il suo vestito della festa  
senza il fiore rosso tra i capelli.

Era bello e dolce il mio amore  
coi capelli lunghi e neri  
cresciuti tra le mie carezze.  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Nessuno può sapere quanto fosse bello  
Ragazze di Mauthausen  
ragazze di Belsen.

Avete visto il mio amore  
Avete visto il mio amore  
Avete visto il mio amore.

L'abbiamo visto in uno spiazzo vuoto  
Un numero marchiato sulla mano  
Ed una stella gialla sopra il cuore  
Era bello...

## **BELL'ÜSELLIN DEL BOSCH – della LIBERTA'**

Bèll'üsellin del bosch  
Per la campagna el vola

Dove 'l sarà volà  
A cà de la sua bella

Cossa gh'avrà 'l purtà  
'na lèttera sigillada

se ghe sarà stà sü  
La libertà d'Italia

Chi la libererà  
Giuseppe Garibaldi

E' una delle canzoni popolari più famose, diffusa in tutta l'Italia settentrionale e presente anche nell'Italia centrale. Questa versione amorosa milanese ( v. Frescura- Re) che nel 1859 subì un adattamento patriottico garibaldino.

Notizie tratte da “La mia morosa cara” canti popolari milanesi e lombardi - Nanni Svampa (1980)

## CANTO D'AMORE ANARCHICO

Ecco l'Aprile -il fiore della vita

L'aria è piena di soavi odor

Scorgo lontano – tra l'erba che è fiorita

Due che s'amano- son confusi nell'amor

O degli uccelli amo lo sgorgheggiar- là sugli alberi e tra la verdura

Amo coi piedi calpestar- quel che produce la natura

Quando scorgo quel sentier- che mi conduce dove bramo

Tutti i miei sogni e i miei pensier- portano verso colei ch'io amo.

E nell'estate- il caldo è soffocante

Nell'officina - ci sta il buon lavorator

Pien di fatica – e di sudor grondante

Mentre il borghese – lui disprezza il suo sudor.

O del martello amo lo smartellar- sull'incudine dell'officina

Amo il gallo canticchiar- con la sua sveglia mattutina

Quando penso che il mio ben – tra le mie braccia s'addormenta

Chino il mio capo sul suo sen – vorrei saperla sempre contenta

E nell'autunno – cadon le foglie morte

La mia speranza- con loro se ne va

Vorrei morire – per non veder più niente

Ma poi mi pento- dico: sarebbe un a viltà.

Amo l'uva vendemmiar – con i suoi canti d'allegria

Amo il vino spumeggiar- in mezzo ai campi e all'osteria

Quando penso nel mio cuor – alla mia piccola lontana

Cade una lacrima dal cuor – triste risuona una campana.

Ecco l'inverno – cade la neve bianca

E bianchi tetti- i camin son lì a fumar

Quel casolare – anche di legna manca

Tutto è silenzio – fuori che i marosi al mar.

Amo l'onda spumeggiar – contro lo scoglio che l'aspetta

Amo il fulmine e il tuonar – nel fragor della tempesta

Quando son presso di te – mi sento il cuore in armonia

Sento di amarti non so che – sento di amarti alla follia.

Or son vent'anni- in questa oscura cella

Dimenticato – da colei che amo ancor

Se ci ripenso – io perdo la favella

Con il pensare - a quel mio lontano amor

Amo la notte l'ascoltar – il passo della sentinella

Amo la luna salutar- quando rischiara la mia cella

Quando penso all'avvenir – e alla mia libertà perduta

Vorrei baciarla e poi morir – mentr'ella dorme all'insaputa.

**NOTE TRATTE DALL'LP "NOI CHIAMIAMO LIBERTÀ" " Antologia di canti politici italiani nati nell'esilio, nella prigione e nei lager dal 1821 al 1948 a cura di A. VIRGILIO SAVONA  
-I dischi dello zodiaco VP A 8284.**

**"ECCO È L'APRILE ( Le quattro stagioni)"**

...Il canto, conosciuto anche con il titolo di " Lamento del carcerato", è di autore anonimo e risale approssimativamente al periodo che va dal 1888, l'anno in cui, nel corso di una manifestazione popolare, fu arrestato e condannato a tre anni di reclusione, benché coperto dall'immunità parlamentare, il primo deputato socialista Andrea Costa, e il 1894, l'anno in cui, prendendo a pretesto l'uccisione del presidente francese Sadi Carnot ad opera dell'anarchico italiano Dante Jeronimo Caserio, i socialisti italiani venivano processati e condannati in base alle leggi antianarchiche emanate " dall'uomo forte" della borghesia, Francesco Crispi.

In quegli anni, in seguito alla nuova tariffa doganale protezionistica adottata dall'Italia nel 1887, si ebbe come conseguenza una sorta di "guerra commerciale" tra Francia e Italia con effetti disastrosi sulla agricoltura, pesante aggravio del dislivello economico tra il Nord e il Sud del nostro paese, aumento del prezzo del pane, disordini e agitazioni, soprattutto nelle campagne. Nel 1893 si accesero in tutta la Sicilia nuovi moti di rivolta contro il rincaro delle farine e si svilupparono le organizzazioni politico-sindacali dei lavoratori, di orientamento socialista, dirette da Nicola Barbato, Garibaldi Bosco, De Felice, Giuffrida, Bernardino Verro.

Nel gennaio dell'anno seguente fu decretato lo stato d'assedio nell'isola, con pieni poteri al generale Morra di Leviano. Le organizzazioni dei lavoratori furono sciolte, cominciarono a funzionare i tribunali militari e venne scatenata una brutale repressione poliziesca. Innumerevoli furono le condanne: 18 anni di reclusione a De Felice, 12 anni a Barbato, Bosco e Verro. Poco dopo fu proclamato lo stato d'assedio della Lunigiana, il bacino della Magra al confine tra la Toscana e la Liguria, dove, per solidarietà con i siciliani, gli anarchici formarono bande armate.

L'avv. Luigi Molinari fu condannato a 23 anni di carcere, inflitti dal tribunale militare di Massa sotto la falsa imputazione di essere stato promotore di quei moti.

È nel clima rovente di quegli anni, che videro la persecuzione di innumerevoli militanti anarchici e socialisti, molti dei quali anonimi, che va inquadrato "Ecco è l'Aprile" (titolo originario: "Le quattro stagioni"), di cui una delle più belle edizioni discografiche rimane quella di Caterina Bueno( I dischi del sole, DS 152/54/ CL) ricavata da una registrazione da lei stessa effettuata in Toscana.

È interessante notare come il tema conduttore del testo, ispirato al susseguirsi lento e monotono delle stagioni fuori delle mura del carcere, si sia sviluppato nella fantasia degli anonimi autori( come estrinsecazione di un inconfondibile desiderio di libertà e di giustizia o come significazione di un doloroso sentimento di nostalgia) così in Toscana come nella lontana Sicilia.

**Note tratte da "Canti anarchici" a cura di Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti- Ed. G.Savelli 1973 con il titolo " Le quattro stagioni.**

...è ritenuto dalla voce popolare un canto anarchico, anche se il testo si presenta soltanto come un canto dal carcere, ma fornisce alla seconda strofa una precisa visione di classe; è probabile che sia dovuto a qualche "cantore" dell'anarchia, tuttavia manca ogni notizia sull'autore sia del testo che della musica, la quale si spiega secondo moduli operistici, in forma di romanza, appassionata ed appassionante.

Il canto è conosciuto anche con il titolo " Lamento dal carcere" e non appare mai nei canzonieri anarchici ufficiali.

**Note di Donata Pinti:**

...Mio nonno materno, socialista, classe 1891, aveva un libretto( che non ho più), dove compariva con il titolo "**Canto d'amore anarchico**" e pochissime varianti nel testo.

## CANZONE DELLA MARCIA DELLA PACE (E SE BERLINO CHIAMA)

*Di Franco Fortini e Fausto Amodei, canzone nata nel clima delle lotte contro il riarmo tedesco, la politica revanscista e le pretese tedesco-occidentali su Berlino che rischiano sempre di coinvolgere l'Italia in una guerra, attraverso la NA TO.*

E se Berlino chiama -ditele che s'impicchi  
Crepate per i ricchi -crepate per i ricchi  
E se Berlino chiama -ditele che s'impicchi  
Crepate per i ricchi -non lo vogliamo più  
Non lo vogliamo più

E se la Nato chiama -ditele che ripassi  
Lo sanno pure i sassi -lo sanno pure i sassi  
E se la Nato chiama -ditele che ripassi  
Lo sanno pure i sassi -non ci crediamo più  
Non ci crediamo più

Se la ragazza chiama -non fatela aspettare  
Servizio militare -servizio militare  
Se la ragazza chiama -non fatela aspettare  
Servizio militare -solo con lei farò  
Solo con lei farò

E se la patria chiama -lasciatela chiamare  
Di là dei monti e il mare -di là dei monti e il mare  
E se la patria chiama -lasciatela chiamare  
Di là dei monti e il mare -un'altra patria c'è  
Un'altra patria c'è

E se la patria chiede -di darle la tua vita  
Rispondi che la vita -rispondi che la vita  
E se la patria chiede -di darle la tua vita  
Rispondi che la vita -per ora serve a te  
Per ora serve a te

-Testo e note tratti dal libretto 1°44 CANZONI DI LOTTA -canti per una rabbia diversa, canti dell'internazionalismo, canti per il potere operaio" -a cura della F.G.C.I. (anni '60)

(Il testo, rispetto all'originale di Fortini è qui stato leggermente cambiato :  
nella 1° strofa ...crepate per i ricchi, non non ci garba più. Nella 2° strofa...lo sanno pure i sassi, non ci si crede più. Nella 4° strofa...oltre le Alpi e il mare un'altra patria c'è. Nella 5° strofa...e se la patria chiede di offrirgli la tua vita...)

-Note tratte da ICANZONI ITALIANE DI PROTESTA -1794/1974 II (pag.134),  
a cura di Giuseppe Vettori -Newton Compton Editori -1974 :

*Improvvisata nel settembre 1961 da Franco Fortini e Fausto Amodei durante la marcia della pace Perugia-Assisi, l'manifestazione popolare contro l'imperialismo, il razzismo, il colonialismo, lo sfruttamento".*

*Incisa da Maria Monti in Le canzoni del no, questa canzone provocò il sequestro dell'intero disco; la strofetta "E se la patria chiama lasciatela chiamare" non andava giù ai benpensanti di allora.*

( archivio Donata Pinti)

(Per la parte musicale, registrazione archivio FolkClub )

## CANZONE DEL 25 APRILE

Questo singolare canto nacque nei giorni caldi della lotta armata, quando i partigiani entrarono in Milano. Basato su una melodia albanese intonata dal pittore Ibrahim Kodra, di fronte ad un gruppo di artisti ed intellettuali, in un bar del quartiere di Brera a Milano.

Fra questi vi erano Bruno Tassinari, Ennio Borlotti, Mario De Micheli, i quali poi su quelle note improvvisarono il testo.

In seguito, il regista Aldo Vergano, li utilizzò nella colonna sonora del film: "Il sole sorge ancora", del 1947

Quando il grano maturò  
Tutta Italia si levò  
L'Italia dai monti ai piani  
Piena di partigiani ohè  
Ehi ehi compagno attento  
Questo è il tuo momento ohè.

Il tuo sole di lassù  
L portasti anche quaggiù  
Ehi ehi ehi compagno attento  
Questo è il tuo momento ohè  
Ehi ehi avanti partigiano  
E' un pugno la tua mano ohè.



## CARA MOGLIE, DI NUOVO TI SCRIVO

Canto dell'emigrazione frontaliera del primo Novecento

Raccolta nel Bresciano, fa parte del repertorio della Famiglia Bregoli di Pezzae (Brescia), minatori della Valtrompia. Questa è l'unica canzone sull'emigrazione che conosciamo in cui si affronti in termini espliciti e con rabbia l'argomento sessuale.

"...essa è inoltre una precisa denuncia delle difficoltà che incontrano gli emigranti in terra straniera, che spesso si rivela assai meno generosa di quanto non lasciasse sperare." – Nanni Svampa, "La mia morosa cara"

Da LP, Pianta B. (a cura di) *Regione Lombardia 5 – I minatori della Valtrompia- La famiglia Bregoli di Pezze*

Cara moglie, di nuovo ti scrivo  
che mi trovo al confin della Francia  
anche quest'anno c'è poca speranza  
di poterti mandar del denar.

La cucina l'è molto assai cara  
e di paga si piglia assai poco  
e i Bresciani se ne vanno al galoppo  
questa vita la posso più far.

Cara moglie, di nuovo ti scrivo  
di non darla np a preti  
né a frati e dalla pure ai più disperati  
che nel mondo la pace non han.

## CAVUR L'HA DUE DONNE

Questo canto presenta vari motivi di interesse. Esso infatti proporre nella prima parte un'immagine di situazione risorgimentale modellata evidentemente su certi esempi di iconografia ottocentesca. Ci presenta il conte di Cavour fra due donne, come in certe stampe in cui appare fra Venezia e Roma in sembianze di dame.

Il finale, invece, si collega in tutt'altro livello e restituisce il canto al mondo rappresentativo della ballata. E precisamente alla ballata nota come "Le due tombe" ( Nigra 18), in cui sulle tombe dei due amanti crescono due alberi, di solito un melograno ( o un gelsomino ) e un mandorlo ( o un nocciolo ). Questi alberi crescendo, fanno ombra a tre città ( Alessandria, Valenza e Casale; Valenza, Firenze e Torino; e altre). Del canto come nell'esecuzione raccolta a Castelnuovo Nigra non conosciamo lezioni pubblicate.

In: Leydi R., Vigliermo A. (a cura), LP *Canti popolari del Piemonte 1. Il Canavese 1973*, Vedette Albatros VPA 8146

E Cavour l'ha due donne  
Bun bun bun  
E Cavour l'ha due donne  
Trallalà  
E Cavour l'ha due donne  
Ùna dza e l'auta 't là.

La Venesia è la più bella  
E Cavour sa i fa l'amur

La Vanesia l'è malada  
E Cavour l'è muribund

Dove l'àn seppellì Vanesia  
Sa i è nà trei pum granà.

Custi pum l'ha 'l fòie larghe  
Ca i fan umbra a la città.

Trad .

E Cavour ha due donne/ una di qua e l'altra di là/mLa Venezia è la più bella/ e Cavour le fa l'amore/  
la Venezia è malata / e Cavour è moribondo / Dove hanno seppellito Venezia / Sono nati tre  
melograni/ Questi melograni hanno foglie larghe/ che fanno ombra alla città.

## COL PARABELLO IN SPALLA

Cantato soprattutto nel Veneto, in Liguria e in Piemonte.

Le “bombe scippe” erano ordigni in uso nella prima guerra mondiale, prodotti dalla SIPPE ( Società Italiana Per Prodotti Esplosivi)

Sulla melodia della canzonetta dell'epoca *E con lo zigo zago*

Col parabello in spalla  
Caricato a palla  
Sempre bene armato paura non ho  
Quando avrò vinto  
Quando avrò vinto  
Col parabello in spalla  
Caricato a palla  
Sempre bene armato paura non ho  
Quando avrò vinto ritornerò.

E allora il capobanda  
Giunto alla pattuglia mi vuol salutare  
E poi mi disse  
E poi mi disse  
E allora il capobanda  
Giunto alla pattuglia mi vuol salutare  
E poi mi disse  
I fascisti son là

E a colpi disperati  
Mezzi massacrati  
Dalle bombe scippe i fascisti sparivano  
Gridando Ribelli  
Gridando Ribelli  
E a colpi disperati  
Mezzi massacrati  
Dalle bombe scippe i fascisti sparivano  
Gridando Ribelli  
Abbiate pietà

## CONTESSA

Scritta da Paolo Pietrangeli, in occasione della prima occupazione studentesca dell'università a Roma, in seguito all'assassinio da parte fascista di Paolo Rossi. Nell' *Pietrangeli Paolo, Mio caro padrone domani ti sparo*, Edizioni del gallo, Milano, 1969

"Che roba contessa, all'industria di Aldo  
han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti;  
volevano avere i salari aumentati,  
gridavano, pensi, di esser sfruttati.

E quando è arrivata la polizia  
quei pazzi straccioni han gridato più forte,  
di sangue han sporcato il cortile e le porte,  
chissa quanto tempo ci vorrà per pulire..."

Compagni, dai campi e dalle officine prendete la  
falce, portate il martello, scendete giù in piazza,  
picchiate con quello, scendete giù in piazza,  
affossate il sistema.

Voi gente per bene che pace cercate, la  
pace per far quello che voi volete,  
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra,  
vogliamo vedervi finir sotto terra,  
ma se questo è il prezzo lo abbiamo pagato,  
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato.

"Sapesse, mia cara che cosa mi ha detto  
un caro parente, dell'occupazione  
che quella gentaglia rinchiusa lì dentro  
di libero amore facea professione...  
Del resto, mia cara, di che si stupisce?  
anche l'operaio vuole il figlio dottore  
e pensi che ambiente che può venir fuori:  
non c'è più morale, contessa..."

Se il vento fischiava ora fischia più forte  
le idee di rivolta non sono mai morte;  
se c'è chi lo afferma non state a sentire,  
è uno che vuole soltanto tradire;  
se c'è chi lo afferma sputategli addosso,  
la bandiera rossa ha gettato in un fosso.

Voi gente per bene che pace cercate...

## DALLE BELLE CITTA'

Uno dei pochi canti partigiani originali sia nel testo che nella musica. Fu composto da Emilio Canalini "Cini", comandante partigiano del quinto distaccamento della terza brigata "Garibaldi- Liguria", sull'appeninoliguropiemontese.

La musica è di Angelo Rossi "Lanfranco".  
Era cantato anche dai partigiani vicentini.

Dalle città date al nemico  
Fuggimmo un dì su per l'aride montagne  
Cercando libertà tra rupe e rupe  
Contro la schiavitù del suol tradito.

Lasciammo case, scuole ed officine,  
mutammo in caserme le vecchie cascine,  
armammo le mani di bombe e mitraglia,  
temprammo i muscoli e il cuore in battaglia.

Siamo i ribelli della montagna,  
viviam di stenti e di patimenti,  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir.

Di giustizia è la nostra disciplina,  
libertà è l'idea che ci avvicina,  
rosso sangue il color della bandiera,  
partigiana è la folta e ardente schiera.

Per le strade dal nemico assediate  
Lasciammo talvolta le carni straziate,  
provammo l'ardor per la grande riscossa,  
sentimmo l'amor per la patria nostra.

Siamo i ribelli della montagna,  
viviam di stenti e di patimenti,  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir  
ma quella fede che ci accompagna  
sarà la legge dell'avvenir.

## DIMMI BEL GIOVANE

Dimmi bel giovane  
Onesto e biondo  
Dimmi la patria  
Tua qual'è, tua qual'è

Adoro il popolo ,  
La mia patria e il mondo  
Il pensier libero  
E' la mia fe, è la mia fe

La casa è di chi l'abita  
È un vile chi lo ignora  
Il tempo è dei filosofi  
Il tempo è dei filosofi  
La casa è di chi l'abita .  
È un vile chi lo ignora  
Il tempo è dei filosofi  
La terra di chi la lavora .

Addio mia bella  
Casetta addio  
Madre amatissima  
E genitor, e genitor

Io pugno intrepido  
Per la Comune  
Come Leonida  
Saprò morir,  
saprò morir

La casa...

Note tratte da "canti anarchici" a cura di Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti Ed. Savelli 1972 , pag.21 :  
Questo delicato canto in forma di dialogo non appare in nessuna fonte a stampa.

E' e stato registrato da L.Settimelli a Lastra a Signa (FI), portatore Donato Settimelli, il quale non ricorda quando e da chi l'ha imparato, ma certamente subito dopo la Prima Guerra Mondiale. Contrariamente alla gran parte dei canti anarchici, il testo appare semplice e levigato, tutto affidato a poche ma essenziali immagini. Nessuna notizia sull'origine musicale, di vago sapore ottocentesco.

La Comune è naturalmente quella di Parigi (Marzo 1871), "Il primo governo della classe operaia" (Marx).

Leonida è l'eroe delle Termopili ( 480 a.C.).

Note tratte da "Canzoni italiane di protesta 1794/1974

## **DORMI PICCINA DORMI**

Dormi piccina dormi  
dormi e fai la nanna  
che quando sarai mamma  
non dormirai mai più  
che quando sarai mamma  
non dormirai mai più

Fai finta di dormire  
per non venir da basso  
sei dura più di un sasso  
sei dura nel far l'amor

La mezzanotte in punto  
preparati svegliata  
ti fò la serenata  
la serenata d'amor

Tutti gli amanti passano  
e tu non passi mai  
ti voglio bene assai  
voglio morire con te

Note tratte da LP "MONDARISI" serie regionale VAL PADANA a cura di C.Bermani e S. Uggeri DS 520/22 , 1974 :

...Si tratta di una specie di serenata diffusa almeno in tutto il Lombardo-Veneto.

...Secondo il Tassoni (G.Tassoni - "Tradizioni popolari del mantovano") invece, il canto veniva usato nel mantovano come serenata d'addio per la ragazza che andava sposa. Le strofe della serenata sono legate tra di loro non logicamente ma come sequenza di moti d'animo.

La prima riprende il tema del matrimonio come "pena"; altri canti sono lamenti della sposa con figli che tribola a casa mentre il marito gioca all'osteria.

La seconda strofa considera il sonno come un dispetto, la terza è un invito alla donna a mostrarsi benevola.

La quarta strofa proviene dai cantori di Romagnese/S. Martino di Varzi (PV) Sett. 1986

## DOVE VOLA L' AVVOLTOIO ?

Italo Calvino- Sergio Liberovici (1957)

*(Recitato)*

*Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,  
il cupo cannone si tacque e più non sparò  
e, privo del triste suo cibo, dall'arida terra  
un branco di neri avvoltoi si levò.*

Dove vola l'avvoltoio?  
Avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia  
che è la terradell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume  
ed il fiume disse: "No,  
avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via  
nella limpida corrente  
ora scendon carpe e trote,  
non più i corpi dei soldati  
che la fanno insanguinar".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dal bosco  
ed il bosco disse: "No,  
avvoltoio, vola via avvoltoio vola via  
tra le foglie, in mezzo ai rami  
passan sol raggi di sole,  
gli scoiattoli e le rane;  
non più i colpi del fucil".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dall'eco,  
e anche l'eco, disse "No,  
avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:  
sono i canti che io porto,  
sono i tonfi delle zappe,  
girotondi e ninne-nanne,  
non più il rombo del cannon".

Dove vola l'avvoltoio....

L'avvoltoio andò ai tedeschi  
e i tedeschi disser: "No,



avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:  
non vogliam mangiar più fango,  
odio e piombo nelle guerre,  
pane e case in terra altrui  
non vogliam più rubar"

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò alla madre  
e la madre disse: "No  
avvoltoio vola via, avvoltoio vola via.  
I miei figli li dò solo a una bella fidanzata  
che li porti nel suo letto  
non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò all'uranio  
e l'uranio disse: "No,  
avvoltoio vola via, avvoltoio vola via.  
La mia forza nucleare farà andare sulla Luna,  
non deflagrerà infuocata distruggendo le città".

Dove vola l'avvoltoio...

*(Recitato)*

*Ma chi delle guerre quel giorno aveva il rimpianto  
in un luogo deserto a complotto si radunò  
e vide nel cielo arrivare girando quel branco  
e scendere scendere finché qualcuno gridò:*

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla testa mia...  
ma il rapace li sbranò.

## **E' FATALITA'**

Questa canzone di Dario Fo e Paolo Ciarchi, tratta dallo spettacolo "Ci ragiono e canto" n° 2, è dedicata alle decine di migliaia di vittime di "incidenti" sul lavoro e di malattie professionali. ( da "Canzoni italiane di protesta" a cura di G. Vettori).

( le minime varianti del testo, per facilitare il cantato, sono di Cantovivo ).

Io son metalmeccanico e secondo le statistiche:

-è fatalità, è fatalità

E campo cinque o sei anni in meno

della media normalità.

-è fatalità, è fatalità-

Devo prendere o lasciare

muoio prima per campare.

**SCIOPERO! SCIOPERO!**

**VOGLIAMO UN LAVORO CHE NON CI AMMAZZI PIU'**

**L'IMPORTANTE NON CI BADARE- GUARDA INDIETRO CHI STA PEGGIO DI TE**

**CHI PER ESEMPIO? LUI!...CHI IO?...SI' TU!**

Io faccio il soffiatore soffiator di vetro a fuoco:

-è fatalità, è fatalità

e campo nove dieci anni in meno

della media normalità

-è fatalità, è fatalità-

Devo prendere o lasciare

muoio prima per campare.

**SCIOPERO! SCIOPERO!.....**

Io faccio il ceramista e mi vien la silicosi:

-è fatalità, è fatalità

Non arrivo a cinquant'anni

della media normalità

-è fatalità, è fatalità-

Devo prendere o lasciare

muoio prima per campare.

**SCIOPERO! SCIOPERO!.....**

Io faccio il minatore e non arrivo alla pensione:

-è fatalità, è fatalità

e per un crollo un'esplosione

a quarant'anni son già nei fu

-è fatalità, è fatalità-

Devo prendere o lasciare

muoio prima per campare.

**SCIOPERO! SCIOPERO!....**

## **E PER LA STRADA (POVERI FIGLI MIEI ABBANDONATI)**

Il Parmense fu protagonista di grandi scioperi contadini e bracciantili nel maggio giugno 1908; il disagio delle famiglie degli scioperanti fu grande e alla metà del mese di maggio fu presa una decisione per molti aspetti eroica: i bambini degli scioperanti furono inviati presso altre città, ospiti di compagni socialisti.

La canzone parte proprio da questo episodio, giungendo poi ad enunciare con notevole chiarezza i sentimenti che animavano le masse in lotta, disposte ad affrontare l'apparato repressivo dello Stato borghese tutto schierato a difesa dei padroni. Il testo è ricavato da un foglio volante stampato appunto nel 1908; la musica da una registrazione originale di Gianni Bosio e Roberto Leydi a s. Benedetto Po (Mantova) nel 1962 (informatrice: l'ex mondina Teodolinda Rabuzzi). Note tratte da Canzoni Italiane di Protesta di G. Vettori. Riferimento discografico: LP "E PER LA STRADA - Sandra Mantovani canta storie dell'Italia Settentrionale", I Dischi del Sole, maggio 1967. (Archivio Donata Pinti)

Poveri figli miei abbandonati,  
con dolore vi debbo oggi lasciare,  
con fulgide speranze d'ideali  
un dì, contenta, vi potrò abbracciare.  
Sì, combattiamo per un fulgido avvenir ,  
Pei nostri figli siamo pronti anche a morir.  
E per la strada gridava i scioperanti :  
Non più vogliam da voi esser sfruttati;  
siam liberi, siam forti e siamo tanti  
e viver non vogliam di carcerati.  
E nelle stalle più non vogliam morir;  
è giunta l'ora, siam stanchi di soffrir.  
Ma da lontano giungono i soldati  
avanti tutti assieme coi padroni  
e contro gli scioperanti disarmati  
s'avanzan sguainando gli squadroni.  
Essi non fuggono, forti del loro ardir:  
i figli del lavoro son pronti anche a morir.  
Eppur convien restar senza dolore,  
pronti a soffrir la fame e ogni tormento;  
bisogna far tacer pur anche il cuore,  
di madre il puro affetto e il sentimento.  
Sebbene oppressi e torturati ancor:  
noi combattiamo sempre, combatteremo ognor.  
E presto il dì verrà che, vittoriosi,  
vedrem la redenzion nell'albeggiare;  
muti staran crumiri e paurosi  
vedendo l'idea nostra trionfare.  
Così il lavoro redento alfin sarà  
e il sol del socialismo su noi risplenderà.

## E PIU' NON CANTO

Canzone narrativa diffusa in tutto il centro –nord, entrata a far parte del repertorio militare e di monda.  
E' anche nota col titolo "La prova", Nigra 54.

E più non canto e più non ballo  
Perché il mio amore l'è 'ndà soldà  
E più non canto e più non ballo  
Perché il mio amore l'è 'ndà soldà

L'è 'ndai soldato l'è 'ndai la guerra  
E chissà quando ritornerà

Ritornan tutti ritornan gli altri  
Ma il mio amore non torna più

Faremo fare ponte di ferro  
Per traversare di là dal mar

Quando fu stata di là dal mare  
E d'un bel giovane l'incontrò

Mi ha detto: giovane, caro bel giovane  
Avete visto il mio primo amor

Sì sì l'ho visto in piazza d'armi  
Che lo portavano a seppellir

E la ragazza sentendo questo  
Cascò in terra dal gran dolor

Su bella alzati su su rialzati  
Che son pur io il tuo primo amor

Se fossi stato il mio primo amore  
Due parole potevi dir  
Ho fatto questo per una prova

Se sei sincera nel far l'amor.

## E MI SUN CHI IN FILANDA

E mi sun chi in filanda  
e 'spetti che vègn sira  
ch'el mè moros el vegna  
ch'el mè moros el vegna  
E mi sun chi in filanda  
e 'spetti che vegn sira  
ch'el mè moros el vegna  
per compagnarmi a cà

Per compagnarmi a casa  
per compagnarmi a letto  
per fare un bel sognetto  
e poi per fare all'amor

E mi con la barchetta  
e ti col timoncello  
andrem pian pian bel bello  
là in su la riva del mar

Là in su la riva del mare  
c'era una fontanella  
con l'acqua fresca e bella  
la mi rinfresca il cuor

La mi rinfresca il cuore  
la mi rinfresca la vita  
ohi mamma son tradita  
tradita nell'amor

Tradita nell'amore  
tradita negli amanti  
ne ho già avuti tanti  
ingannerò anche te

Note tratte da "Canti popolari italiani" G. Vettori-1974-

...Canto di filanda di origine ottocentesca, probabilmente nato in Veneto e di lì diffuso in tutto il Nord Italia. Raccolto dal "Gruppo del Barcone" di Vimercate nel 1966, e pubblicato (solo nel testo) nell'opuscolo di presentazione dello spettacolo "Ci ragiono e canto 2".

## GUARDA LA' SU LA PIANÜRA

Guarda là su la pianüra  
lj ciminè fan pa pì füm  
e ij padron da la pàüra  
as fan guernè da cuj dj'alüm

da cuj dj'alüm  
A l'è nòit ant la stra  
le marcheise a-i sun pa  
i-è mach la pòvra uvriera  
ch'a travaja nòit e dì

Ant l'officina „nt l'officina a-i manca l'aria  
ant le sofiètte „nt le sofiètte a-i manca „l pan  
custa vita proletaria  
l'uvriè l'uvriè la fa tüt l'ann  
la fa tüt l'ann

A l'è nòit ant la stra  
le marcheise a-i sun pa  
i-è mach la povra uvriera  
ch'a travaja nòit e dì

S'a-i è pöi s'a-i è pöi le nostre fije  
ch'a travaju ch'a travaju al Fabricun  
a sun màire smòrte e mal türnie  
a sun le giòje a sun le giòje dij padron cuj lasarun  
S'a son bele bele bele e bin türnie  
a sun le giòje a sun le giòje dij padron cuj lasarun

=====

## TRADUZIONE:

Guarda là sulla pianura/le ciminiere non fanno più fumo/e i padroni dalla paura/si fanno proteggere da quelli della lucerna( i carabinieri).E" notte per la strada/le marchese non ci sono/c"è solo la povera operaia/che lavora notte e giorno:Nell"officina nell"officina manca l"aria/nelle soffitte nelle soffitte manca il pane/questa vita proletaria/l"operaia la fa tutto l"anno/E" notte per la strada.../E vi sono poi vi sono poi le nostre ragazze/che lavorano che lavorano al Fabbricone/ce n"è di magre smorte e mal tornite/sono la gioia sono la gioia dei padroni quei lazzaroni/se sono belle belle belle e ben tornite/sono la gioia sono la gioia dei padroni quei lazzaroni/

Parole e forse musica dell"operaio Antonio Mazzucato che la scrisse nel 1900/1901 a Torino, durante uno sciopero dei metallurgici, elaborando un canto della tradizione operaia delle filande.

-Dal libro di ricerca di Emilio Jona e Sergio Liberovici "Canti degli operai torinesi dalla fine dell"800 agli anni del fascismo" :

..."Questo canto è certamente tra i più diffusi e significativi della Torino operaia di fine secolo e primi ,,900. I luoghi della condizione operaia sono qui raccolti e rappresentati:lo sciopero, l"ambiente di lavoro, le condizioni sociali, la salute, e il tutto è vissuto in una sorta di continuità e fusione tra la tradizione piemontese della canzone( si veda in particolare l"eco brofferiana della prima strofa) e il più ampio e nuovo respiro socialista".(pag.221-222)

..."Testimonianza di Teresa Noce: ricordo nel 1906, la via Garibaldi di Torino, percorsa da una lunga fila di operaie silenziose, in grembiule nero e zocchetti ai piedi...giunte in piazza Castello, quella schiera leva un canto triste..." Nelle officine ci manca l"aria, nelle soffitte ci manca il pane" (pag 510)

-" Il Fabricun" :..Era il " Cotonificio Poma in via Ceva, nel " Burg dal fum", in via Ceva angolo via Bonzanigo o via Caserta come si chiama adesso quella via lì...alle Cà neire ( case nere), una famosa borgata...(commento dell"informatore).

-"Cui di-a lum": quelli della lucerna, cioè i carabinieri dai quali i padroni si facevano proteggere.

..come ricorda Pietro Secchia in "Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d"Italia" Ed.Riuniti.Roma 1960 pag.176:

...Il canto, nato nelle grandi lotte operaie delle Valli Biellesi ( 1987) per ottenere le 10 ore lavorative, fu tramandato di generazione in generazione fino agli anni della Prima Guerra Mondiale. 129

## GUARDA LA' SU LA PIANURA

Questa trascrizione del testo in Piemontese "ufficiale" è di Paolo Sirotto, come da CD "Io t'invoco libertà"  
Donata Pinti 2010 (Donata Pinti)

Guarda là su la pianura  
Lj ciminè a fan pa pì fum  
E ij padron da la pàura  
As fan guernè da coj dj'alum

A l'è neuit ant la stra  
Le marchèise a-i son pa  
i-è mach la pòvra ovriera  
ch'a travaja neuit e dì

Ant l'officina „nt l'officina a-i manca l'aria  
Ant le sofiette „nt le sofiette a-i manca „l pan  
Costa vita proletaria  
L'ovriè l'ovriè la fa tut l'ann

La fa tut l'ann  
A l'è neuit ant la stra  
le marchèise a-i son pa  
i-è mach la pòvra ovriera  
ch'a travaja neuit e dì

S'a-i è peui s'a-i è peui le nòstre fije  
Ch'a travajo ch'a travajo al Fabricon  
A son màire smòrte e mal turnè  
A son le giòje a son le giòje dij padron coj lasaron  
S'a son bele bele bele e bin turnè  
A son le giòje a son le giòje dij padron coj lasaron



## IL DRAGHIN

Da: CD, La ciapa rusa , Stranòt d'amur , Robi Droli, San Germano, 1988 Robi Droli : San Germano

S'a vurive di senti cantè  
D'una cansun bubieisa  
Si l'è 'l poveru Draghin  
Che l'ha stampala lü  
Arivanda ant u Montesö  
U poveru draghin  
U ghe mancheiva u cö  
Purtem 'na butta  
O di vin bon  
Per il povero Draghin  
Che l'ha da 'ndà 'n prigion  
Ma il povero Draghin  
L'ha pià 'l so pinferin 'n man  
Per fa stà 'legri  
Sta signoria de Milan

TI DU-DA DA-DI DU-DAN DA DA DAN  
TAN-DA DA- DI DU-DERUN VAN  
TI DI- DUN- VAN VA  
VEEN- DIN BUN  
TI DI-DU DA-DI DU-DAN DA DA DAN  
TAN-DA DA- DI DU-DERUN VAN  
TIRI-DUN-VAN VA  
TI RI -DI RI-DAN

Traduzione :

Se volete sentir cantare/ una canzone di Bobbio/ è il povero Draghin/ che l'ha stampata lui./  
Arrivando a Pieve di Montarselo / al povero Draghin mancava il cuore./ Portatemi una bottiglia  
di vino buono/ per il povero Draghin / che deve andare in prigione./ Ma il povero Draghin ha  
preso il suo iffero in mano/ per far stare allegra questa signora di Milano.

## I DUE RUOLI

Da quando sono donna girando la città  
Fischiar dietro dagli uomini mi son sentita già  
Al mio passaggio gridano che tette che sedere  
Mi giudicano e contano sul metro del piacere

...E ALLORA ?

E allora mi son seccata di questo ruolo qua  
Ed ho decise adesso lo proverò a cambiar  
E sopra un tram pienissimo ho visto un bel maschietto  
Ed .ho pensato subito: io me lo porto a letto

...E ALLORA ?

E allora sopra il tram lo cominciai a fissar  
Mi misi vicinissima poi incominciai a toccar  
Aveva una gran barba eggeva l'Unità  
Ma dopo qualche pizzico si è distratto già

...E ALLORA ?

E allora strizzai l' occhio appena si voltò  
E siamo scesi insieme appena il tram fermò  
Sono una donna libera e tu sei un compagno  
Facciam l'amore insieme stasera senza impegno

...E ALLORA ?

E allora a casa mia siamo arrivati già  
Da una mezz' ora circa stavamo li a provar  
Ma a un tratto a disagio lui e improvvisamente  
Per quanti sforzi faccia non riesce a fare niente

...E ALLORA ?

E allor gentile chiedo che cosa ti succede ( che cosa mai t' avviene )  
Ti senti spaesato oppur stai poco bene  
Mi sento un po' aggredito e sopra questo letto  
Son strumentalizzato mi sento un po' un oggetto

...E ALLORA ?

E allor mi misi a ridere ma lui si inalberò  
Si rivestì in silenzio e dopo se ne andò  
Rimasi li a pensare al ruolo dei due sessi

E come lo scambiarli procuri dei complessi

...E ALLORA ?

Allor mi sto chiedendo da un po' di tempo in qua  
Cos' è che ha messo in crisi la sua virilità  
Se stava trafficando dicendomi che buona  
Sarà quando ha capito che ero anche una persona

...E ALLORA ?

E ancora mi domando sarà coincidenza  
Quando una donna pensa procura l'impotenza  
Se devo far la grulla per fare all'amore  
O se sia meglio attendere che il mondo sia migliore (campa cavallo)

...E ALLORA ?

E allor mi viene un dubbio che non mi lascia più  
Sarebbe un sacco bello distruggere i tabù :  
Ma adesso che la storia sta avviandosi al finale  
Ti dico amico bello vuoi farmi la morale

...E ALLORA?

E allor questa è una fiaba non è una realtà  
Ma solo per pensare ma solo per pensare  
E allor questa è una fiaba non è una realtà  
Ma solo per pensare potrebbe servir già

E noi che siamo donne paura non avremo  
Ed un rapporto umano ed un rapporto umano  
E noi che siamo donne paura non avremo  
Ed un rapporto umano più vero cercheremo

Oili oili oilà e la Lega la crescerà  
E noi donne tutte insieme e noi donne tutte insieme  
Oili oili oilà e la Lega la crescerà  
Porteremo nella storia la nostra identità

Oili oili oli là Oili oili oli là  
Oili oili oli là Oili oili oli là

Testo di Giuliana Galli e Novelli, musica di anonimo. Registrato nella musicassetta "M'AMA NON M'AMA" -Torino - primi anni '80.

## IL GARIBALDINO

Da una registrazione originale effettuata da Gianni Bosio a Villa Garibaldi, Roncoferrato (Mantova) il 31/10/1965.

Sandra Mantovani ,LP E per la strada: cantastorie dell'Italia settentrionale- Dischi del Sole ED.DEL GALLO-1967

L'oi bella la va in giardino e la si addormentò  
L'oi bella la va in giardino e la si addormentò  
L'oi bella la va in giardino e la si addormentò  
L'oi bella la va in giardino e la si addormentò  
Traverso il suo giardino passò d'un cavalier (4)  
L'ha desplicà una rosa poi ghe l'ha messa in sen(4)  
La rosa l'era fresca l'oi bella si svegliò(4)  
Sassin d'un cavaliere com'è-la che sì chì(4)  
Mi son vegnù da Roma per dir chi ò massà(4)  
E quel che ò massato com'è-relo vestì(4)  
L'era vestì di rosso col capelìn turchìn(4)  
E quel che ò massato l'era il mio primo amor(4)  
Ma non stà a pianger bella che il primo amor son mì(4)

## IL MARITO GIUSTIZIERE( Nigra 30)

Chi è che bussa chi è  
Chi è che bussa  
'lla porta al mio portò  
oilà-trullallà  
la porta al mio portò

E" il capitano bbella è il  
capitano bbella  
che ti vienè a servì  
oilà-trullallà  
che ti vienè a servì

Se tu mi servirai  
se tu mi servirai  
prestò ti vengo aprì  
oilà-trullallà  
prestò ti vengo aprì

Dimmì dimmì tu bbella  
Dimmì dimmì tu bella  
dovè lo tuo mari  
oilà-trullallà  
dovè lo tuo mari

Lo mio marito è in guerra  
lo mio marito è in guerra  
non possa più tornà  
oilà-trullallà  
non possa più tornà

La terra che 'l sostiene  
la terra che 'l sostiene  
se lo possa 'nghiottì  
oilà-trullallà  
se lo possa „nghiottì

La barca che 'llo porta  
la barca che 'llo porta  
je possa 'ffondà  
oilà-trullallà  
je possa 'ffondà

Il sangue nelle vene  
il sangue nelle vene  
je se pòssa jaccià  
oilà-trullallà  
je se pòssa jaccià

Il mare su cui naviga  
Lo facesse annegar  
E lì e là e trullallà  
Lo facesse annegar

Il pane che lui mangia  
Lo possa avvelenar  
E lì e là e trullallà  
Lo possa avvelenar

Il vino che lui beve  
Lo facesse affogar  
E lì e là e trullallà  
Lo facesse affogar

La terra che lo regge  
Lo potesse inghiottir  
E lì e là e trullallà  
Lo potesse inghittir

La luna che risplende  
Lo potesse accecar  
E lì e là e trullallà  
Lo potesse accecar

Il sole che lo illumina  
Lo potesse abbruciar  
E lì e là e trullallà  
Lo potesse abbruciar

La bélla diè uno sguardo  
la bèlla diè 'no sguardo  
conobbe suo marì  
oilà-trullallà  
conobbe suo marì

Je si gettò 'n ginocchio  
je si gettò „n ginocchio  
per chiedergli perdò  
oilà-trullallà  
per chiedergli perdò

Non c'è perdono bbella  
non c'è perdono bbella  
perché tu m'hai tradi  
oilà-trullallà  
perché tu m'hai tradi

La Lea a sentir questo  
Cascò in terra dal dolor

E lui prese il coltello  
E la testa le tagliò

Col sangue della bella  
Le mani si lavò

Col velo della bella  
Le mani si sciugò

E poi prese la bella  
E nel mare la gettò

E lì sulla sua tomba  
Ci nascerà un bel fior

È il fiore della bella  
Che l'è morta d'amor

### **Il marito giustiziere ( Nigra 30)**

Canto narrativo diffuso in tutta Italia. Il marito creduto assente, in guerra, bussa alla porta della moglie e si fa passare per l'amante, poi si fa riconoscere e la uccide con la spada o con il coltello o l'annega nel fiume o nel mare.

1° VERSIONE de "LA MACINA"

Note tratte dalla ricerca di Gastone Pietrucci del Gruppo di canto Popolare "LA MACINA"- Jesi ( AN)-1° LP e CD "Silenzio canta La Macina! La Macina canta trent'anni della sua storia: 1968-1998"- :

...."Ballata arcaica di origine castigliana - circa metà del „500- ( come ha appurato con i suoi autorevoli studi e con le sue ricerche nella penisola iberica, Don Ramòn MENENDEZ PIDAL e Giovanni B.BRONZINI con la sua fondamentale opera, la canzone epico-lirica nell'Italia Meridionale, Roma 1961 vol. 2, pag. 288), entrata di prepotenza nel repertorio delle filandare.

Raccolta a Jesi il 28/7/ 1980, informatrici: Violante Borioni Perticaroli, detta'Jola", ex filandara, ex fiammiferaraia ora in pensione, e Maria Levani, originaria di San Severino Marche( MC), con il quale è stato integrato il testo, con la sua variante della maledizione de "il sangue nelle vene je se possa jaccià".

2°VERSIONE " LA LEA" (Il marito giustiziere)– ric. Dina Staro (etnomusicologa ed interprete popolare) registrata una parte a Granarolo dell'Emilia e l'altra a Sala Bolognese da Bambini (di questa lezione, riportiamo solo le strofe delle maledizioni e del finale).

Note Donata-

Da "Canti popolari del Piemonte- Costantino Nigra" Einaudi

" il marito giustiziere" Nigra 30 pag 214:

.....L'origine deve cercarsi in Francia, precisamente nella Francia settentrionale o in Provenza, e col nome di Provenza s'intende qui tutta la regione della lingua d'oc. E' la sola ipotesi che possa spiegare l'irradiazione del canto in Portogallo, Catalogna e Italia....

...se si volesse cercare una base storica alla canzone, i personaggi ai quali si potrebbero con più plausibilità riferire i fatti in essa narrati, sarebbero il Duca di Settimania, Bernardo, e l'imperatrice Giuditta, accusata di adulterio con lui. Bernardo fu nell'anno 844 messo a morte per ordine, e, secondo una cronaca, per mano di Carlo il Calvo. L'imperatrice fu per due volte detenuta prigioniera, prima in un convento a Poitiers, poi in Tortona, in quella stessa città dal cui territorio ci viene una delle versioni piemontesi della canzone. Don Vaissette nega, è vero, l'autenticità della cronaca, secondo cui Carlo il Calvo avrebbe pugnalato di sua mano Bernardo per vendicare l'ingiuria fatta al letto nuziale del padre. Ma che Bernardo sia stato ucciso per ordine di Carlo è indubitato; come è indubitata l'accusa fatta all'imperatrice di adulterio con Bernardo. Il nome di Bernardo corrisponderebbe a quello di Bernal o Bernardino. Il fatto dell'adulterio è nella canzone ed è confermato, almeno come accusa, dalla storia....

## LA BELLA NINFA

So' rinchiusa in quattro mura  
Dove l'amore dove l'amore mi rinserò  
Pe' caggione de mia sventura  
Notte e di notte e di piangendo vo

Pe' caggione de mia sventura  
Notte e di notte e di piangendo vo  
In una tore sto rinserrata  
Pe' caggione pe' caggione dell'amor  
A che giova l'essere amata  
dall'ingiusto dall'ingiusto genitor

A che giova l'essere amata  
dall'ingiusto dall'ingiusto genitor  
Sto nel letto in su le piume  
E non ho e non ho con chi gioir  
Disperata lo spengo il lume  
non mi resta – non mi resta che morir

Disperata lo spengo il lume  
non mi resta – non mi resta che morir

Note tratte da – LP Cetra/Ipp 273

### **GRAZIELLA DI PROSPERO "TENGO 'NO BOVE SE CHIAMA ROSELLO"**

Collaborazione alle note di Giorgio Pedrazzi

...Di Ninfa (LT), antichissima e importante città dell'Agro Pontino, sono rimaste quasi intatte le mura di cinta e la torre affacciata sul lago, di cui si parla in questo canto. Per la particolare posizione geografica è presumibile sia stata uno dei punti di partenza per quella bonifica pontina conclusa (dopo secolari tentativi parzialmente riusciti) soltanto nel 1934.

Della complessa storia di questa città sembra far parte la vicenda de "La bella Ninfa" che Graziella Di Prospero ha raccolto nel vicino paese di Norma dalla voce di Pino Riva.

Dice la leggenda che il re di Ninfa bandì una gara per prosciugare le paludi dei suoi possedimenti promettendo in sposa la bellissima figlia Ninfa a chi fosse riuscito nell'impresa. Vennero da ogni parte del mondo numerosissimi principi (con rispettivo seguito di schiavi) ma alla fine risultò vincitore un principe "moro" sembra però grazie ad un sortilegio.

Ma Ninfa, innamorata di un giovane tra l'altro di neppur nobili origini, rifiutò di sposarlo. Il re allora ("l'ingiusto genitor"), per non mancare alla parola data, cercò di piegare la resistenza della figlia chiudendola nella torre del castello, ma la povera Ninfa preferì suicidarsi gettandosi nel lago. Da allora sembra che molte altre fanciulle sconvolte da pene d'amore ne abbiano seguito l'esempio. A Norma, fino a qualche anno fa, si usava allestire una rappresentazione teatrale mimica affidando a una ragazza del posto la parte



## LA LUIGINA

Dal repertorio de “ I Musetta, Bani e Tiglion”- I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE.  
Ettore “Bani” Lesini, Attilio “Tiglion” Rocca, Maria Rosa Mulazzi.

Dove l'è la Luigina  
Dove l'è la Luigina  
Dove l'è la Luigina  
Che sul ballo la gh'è no  
Che sul ballo la gh'è no  
Che sul ballo la gh'è no  
La bala pian pian pian  
La bala pian pianin

L'è di sopra in camerella  
A cucire e ricamar

Cosa l'è che la ricama  
Fazzoletto dell'amor

Fazzoletto l'era bianco  
Tutto pien di rose e fior

Vien da basso Luigina  
Che è arrivà il tuo primo amor

Se l'è rivà lassè che riva  
Mi son pronta a far l'amor.

## LA MAMMA DI ROSINA

Note tratte da "NANNI SVAMPA" PRESENTA "la mia morosa cara" -pag.302

(Archivio Donata Pinti)

Canzone che non compare nelle raccolte più vecchie. Bollini e Frescura, nella prefazione alla loro raccolta del 1940, ne pubblicano solo le prime strofe tralasciando il resto per autocensura, evidentemente d'obbligo negli anni del "Regime" anche per testi così innocuamente audaci come questo. D'altronde questi autori dedicano solo brevi cenni nella prefazione alle canzoni da loro definite "salaci" che "sebbene raramente" non mancano nel repertorio popolare di Brianza. E aggiungono: "A onor del vero non abbondano, e sono di gusto letterario, non popolare (di cattivo gusto)". (sic!).

Questa versione è nella Milanese vol.1.

"La mamma di Rosina è anche entrata nel repertorio d'osteria, e una variante del finale udita appunto in osteria dice: "Rosina cade a terra I sverginata".

La mamma di Rosina era gelosa

La mamma di Rosina era gelosa

Nemmeno a prender l'acqua

Con gli occhi bianchi e neri

Nemmeno a prender l'acqua

La mandava .

Un giorno che dovea andà al mulino

Trovò il mulinaio

Con gli occhi bianchi e neri

Trovò il mulinaio

Che dormiva.

E sveglia mulinaio che l'è giorno

E sveglia mulinaio che l'è giorno

Venuta è la Rosina

Con gli occhi bianchi e neri

Venuta è la Rosina

A macinare

Apposta che l'è venuta stamattina

Apposta che l'è venuta stamattina

La voglio macinare

Con gli occhi bianchi e neri

La voglio macinar

Farina fina

E mentre che il mulino macinava

E mentre che il mulino macinava

Le mani dentro il seno

Con gli occhi bianchi e neri

Le mani dentro il seno le metteva

Sta fermo mulinaio con le mani

Sta fermo mulinaio con le mani

Io tengo sei fratelli

Con gli occhi bianchi e neri

Io tengo sei fratelli

T' ammazzeranno

cont.

Non ho paura di sei, nemmeno di sette  
Non ho paura di sei, nemmeno di sette  
Io tengo una pistola  
Con gli occhi bianchi e neri  
Io tengo una pistola  
Caricata

Caricata con due palline d'oro  
Caricata con due palline d'oro  
La sparo contro te  
Con gli occhi bianchi e neri  
La sparo contro te  
Rosina bella

## LA MUNIGHETTA

Raccolta da Maurizio Martinotti, Valle Borbera

In: La ciapa rusa, LP Stranot d'amur - Canti e danze dell'alessandrino, Madau Dischi D014, 1984

La munighetta l'è 'nt un cantùn  
La munighetta l'è 'nt un cantùn  
L'è 'nt cantùn ca la piula  
La g'ha pagüira da durmì sula

Sulin suletta durmöri no  
'ndari durmì cun la serventa  
basta che le la sia contenta

Cun la serventa mi a vöi o 'ndà  
mi vöi andà con la so fia  
che la serventa l'è trop ardia

Margaritin visca la lüm  
Visca la lüm e la candiletta  
Marcia durmì cun la munighetta

Papà e mama gardei xa fi  
La g'ha le mani grose grose  
La g'ha la cera di un giovanotto

E andando sü per quei scalon  
Andanda sü per quelle scale  
La filia 'd l'ost al g'ha vist i brai

Che munighetta ca sì mai vui  
Vul sei 'na monica al incontrari  
Sutta la vesta la portn-i brai

O l'è l'üsansa del me pais  
Che quando i doni fan viagi  
Sutta la vesta i portn-i brai

O si non ven a la matin  
La munighetta l'è diventà 'n fratìn  
L' 'ndai gridare sü la porta  
C' lè 'ndai durmì con la filia 'd l'osta

Madama 'd l'osta pruntì pruntì  
Pruntì 'd l'arjan e la biancheria  
Sa vurì ca spusi la vostra fia

Di questa ballata abbiamo raccolto diverse varianti: quella qui proposta, proveniente dalla valle Borbera, manca dell'abituale incipit "S'a l'era 'l prinsi 'd Carignan 2, che identifica il giovane che si traveste da monaca per attentare alla virtù della figlia dell'ostessa con il principe di Carignano, che potrebbe essere, stando al Nigra, il principe "Tommaso,...molto popolare in Piemonte ai tempi della reggenza di Madama Reale ( 1637- 52)".

Diversamente dalle altre versioni note, in questa lezione il giovane si dichiara, in conclusione, disposto alle nozze riparatrici, in cambio di una buona dote.

Prendendo a prestito le parole di F.B. PRATELLA( Udine 1938), spesso "motivi melodici ed arie (...) si adattano formalmente a poesie vecchie e nuove, di diverso soggetto e di differente misura ": l'uso di innestare parole nuove su una melodia " tolta ordinariamente da una canzone anteriore" pratica assai diffusa nella tradizione popolare. Curiosamente lo studioso alessandrino G.

Ferraro ( Palermo 1888) proprio nel soffermarsi su tale questione, cita i seguenti versi, tratti da una canzone, che rimandano proprio a questa ballata: " La canson parchè sia bela / S'a l'è vegia la v' scartà/ Bisogna ben cercà d'cambiala / E buteje lò ch'a j v' . / E ans' l'aria 'd la munighetta / a l'han fala tre bei fiò/ A j an fat la poesia / Par cantala sutta i pugiò" ( La canzone perché sia bella/ se è vecchia va scartata/ Bisogna ben cercare di cambiarla/ E metterci ciò che serve/ E sulla melodia della Munighetta/ l'hanno fatto tre bei giovani/ Hanno fatto la poesia/ per cantarla sotto i balconi.)

Sulla immedesimazione del cantore, o dell'ascoltatore, con la vicenda narrata, si legga quanto racconta la testimone che ci ha trasmesso questo brano: " Mi facevo davvero, lo sa com'è, le mie immaginazioni, no? Per esempio, non so, quando quella là, la Margherita è andata alla guerra, eh? Che poi è andata alla guerra al posto del padre ( si riferisce alla ballata nota come " La guerriera") sa, si immagina di veder tutto. E io sono sempre stata così davvero."

#### TRADUZIONE:

La monachella è in un angolo/ è in un angoloche piange/ha paura di dormire sola./ Solin soletta non dormirete/ andrete a dormir con la serventa / basta chesia contenta./ Con la serventa non ci voglio andare/ voglio andare con vostra figlia/ perché la serventa è troppo sfacciata./ Margheritina accendi il lume/ accendi il lume e la candeletta / vai a dormire con la monachella/ Papà e mamma guardate questa ragazza/ ha le mani grosse grosse/ ha lacera di un giovanotto/ E andando su per queglii scaloni/ andando su per quelle scale/ la figlia dell'oste le ha visto i calzoni./ Che monachella siete mai voi/ siete una monaca al contrario / sotto la vesta portate i calzoni./ O è l'usanza del mio paese/ che quando le donne fanno dei viaggi / sotto la vesta portino dei calzoni./ E viene dunque la mattina / la monachella è diventata un fratino / è andata a gridare sulla porta / che è andata a dormire con la figlia dell'ostessa./ Madama ostessa preparate del denaro e della biancheria/ se volete che sposi la vostra figlia.

## LA NOSTRA LOTTA

“ La Caviglioli”

La Caviglioli è in lotta  
Contro lo sfruttamento  
È giunto il gran momento  
Assieme di lottar

Lottiamo tutti uniti  
Contro l'assegnazione  
Di tutte quelle macchine  
Che ci fanno morir

Lottiamo tutte unite  
Per non essere maltrattate  
Di qua e di là spostate  
Dai servi dei padron

Non vogliam più le multe  
E neanche l'incentivo  
Non ci capiamo niente  
Come fa a andar su e giù

Facciamo il Comitato  
Che ci organizza tutte  
Che dica alto e forte  
La nostra opinion

Lottiamo tutte unite  
Non siamo bestie né robòt  
Ma siamo donne e uomini  
Ci dovete rispettar!

Archivio Donata Pinti :

...Questo canto mi fu dato dalle operaie tessili della Caviglioli nel Biellese, che lo composero sia per il testo che per la musica, durante l'occupazione della fabbrica nel giugno 1966

## LA NOSTRA SOCIETA' L' E' LA FILANDA

La nostra società l'è la filanda  
quaranta lasarun chi ma cumanda  
i gh'ema l'asistenta forestiera  
la manderemo - in galera

gh'el diseremo gh'el diseremo - al direttur  
gh'el diseremo gh'el diseremo - al direttur  
gh'el diseremo gh'el diseremo - al direttur  
che l'asistenta lan va di basso  
a fare l'amor  
lan va di basso lan va di basso - a punta di pié  
lan va di basso lan va di basso - a punta di pié  
lan va di basso lan va di basso - a punta di pié  
va per vedere va per vedere  
se c'è il direttur

La 'n vol i sigari la 'n vol i soldi  
la 'n vol i sigari e de fa 'l caffè  
La 'n vol i sigari la 'n vol i soldi  
la 'n vol i sigari e de fa 'l caffè  
La 'n vol i sigari la 'n vol i soldi  
la 'n vol i sigari e de fa 'l caffè

Biondina – carina  
non sei più per me

Da “ I canti del lavoro 1 “ I dischi del sole a cura di Roberto Leydi- ristampa Settembre 1965 :

...La lezione che qui presentiamo è desunta da una registrazione originale effettuata a Cologno al Serio, (BG). Ci è stata comunicata, con un gruppo numeroso di canzoni di filanda e di carattere sociale-politico, da Caterina Zanchi, vedova Lanzeni, di 53 anni.

Secondo le notizie fornite da Caterina Zanchi, questa canzone fu cantata nella filanda vecchia (proprietà Sala), fino a dieci anni fa, cioè fino alla chiusura dello stabilimento.

...”dal Boisio, in filanda nuova, dove c'ero io, non la cantavano, perché là non potevano cantare. La cantavano in filanda vie'ha, dal Sala.”

L'informatrice ha aggiunto che “ la nostra società l'è la filanda” era cantata anche molto prima. La canzone si presenta, strutturalmente, in due sezioni distinte e indipendenti, così da far presumere un' origine disgiunta delle due parti melodiche, riunite arbitrariamente ( ma non inefficacemente) con l'occasione del testo protestatario. per giudicare il carattere di protesta di questo canto ( e degli altri del vasto repertorio di filanda), bisogna tener presente che l'industria della seta ebbe soprattutto diffusione in regioni dell'Italia settentrionale, di forte prevalenza cattolica, ( Brianza,

Bergamasca ecc. ).In questa prospettiva anche affermazioni non specificatamente politiche –come in questo cantoacquistano un significato particolare.

Nel caso specifico abbiamo due elementi di protesta, uno, rivolto contro “ i quaranta lasarù che me cumanda” ( cioè i padroni e i dirigenti della filanda),l'altro, più limitato e concettualmente più precisato ( fino alla esplicita accusa di corruzione), indirizzato alla sorvegliante forestiera.

E' interessante notare il numero “ quaranta” assegnato ai “ lasarù”:quaranta sono i famosi ladroni e quaranta anche i giorni necessari all'allevamento del baco da seta. Il numero ha qui probabilmente, funzione inconscia di cabala.

## LA RONDINELLA D'ASPROMONTE

Dalle note a: Nuovo Canzoniere Milanese, 2LP Il bosco degli alberi, 1971, Dischi del Sole DS 307/09 - 310/12:

“Questo canto garibaldino è la trasformazione di un precedente canto risorgimentale: La rondinella di Enrico Mayer (Livorno 1802-Livorno 1877), uno tra i principali esponenti del movimento per l'educazione popolare, che svolse in Toscana una viva attività. Di sentimenti liberali, egli scrisse La rondinella nel 1840 mentre si trovava incarcerato in Castel Sant'Angelo a Roma per sospetto di propaganda rivoluzionaria. Nel 1862, dopo il fatto di Aspromonte (29 Agosto), divenne popolarissimo un adattamento di tale testo, cui furono aggiunte tre strofe finali. Del canto di solito indicato col titolo di Rondinella d'Aspromonte, viene considerato autore tale Angiolo Talli. Il canto si diffuse anche attraverso numerosi fogli volanti.”

O rondinella che libere l'ali - spieghi or fuggendo or tornando ver me,  
Deh, se pur senti pietà dei miei mali - vai dove andare è negato al mio piè.  
Tu déi volar da Aspromonte al Cimino  
E dal Cimino all'Amiata passar.  
Poi dell'Etruria nel dolce giardino, sui freschi margini d'Arno posar

E di volare t'arresti il desìo, lì ti riposa in l'etrusco terren:  
quello è il mio cielo, il mio suolo natio - e di mia madre ti posa sul sen  
Dille “ son io di color messaggera”  
Che giuro fean d'aver Roma o morir,  
Ma pur la sorte si rese a noi fera - pur troppo il giuro ho dovuto fallir.

L'empio ministro che serve al tiranno - e della Senna il volere segnò  
E provocando con l'armi a noi danno - di sangue il suol d'Aspromonte bagnò.  
Sì, ma dell'italo sangue ogni stilla  
che fu versata un torrente darà  
Quando a riscossa, imitando Balilla , l'itala tromba l'appello farà.

E detto questo se al primo barlume - io ti vedrò alla prigionie venir,  
raccoglierò sulle molli tue piume - l'aure d'Etruria e i materni sospir.  
E detto questo se al primo barlume  
Io ti vedrò alla prigionie venir  
Raccoglierò sulle molli tue piume - l'aure d'Etruria e i materni sospir.



## LA ' SULLE CIME NEVOSE

L 'autore del testo è rimasto sconosciuto. La melodia è quella del noto vanto friulano Ai preà le biele stele e le sant del Paradis.

Là sulle cime nevose  
Una croce sta piantà  
Non vi son fiori né rose  
E' la tomba d'un soldà  
D'un partigian ( d'un partigian)  
Che il nemico uccise  
D'un partigian  
Che tra il fuoco morì

La mamma tua lontana ti piange sconsolata  
Mentre una campana  
In ciel prega per te

E noi ti ricordiamo  
O partigiano ce guardi di lassù  
Mentre scendiamo al piano  
Ti salutiamo caro compagno

Non pianga più la mamma  
Il figlio suo perduto  
Sull'Alpe sconosciuto  
Un altro eroe sta  
Vi vedo e penso ancora  
Nell'ora dei tramonti  
Al sorger dell'aurora  
Montagne del mo cuor

Questo dolce ricordo  
Mi fa sognare mi fa cantare  
Tutta la melodia  
Che riempie il cuore di nostalgia

Vi vedo e penso ancora  
Nell'ora dei tramonti  
Al sorger dell'aurora  
Montagne del mio cuor.

## LA' SUTA I PORTI D'CUNI

Là suta i porti d'Cuni là suta i portich nou  
Sa j'e na bela bela biunda le lì  
sa j'e na bela bela biunda le là  
Là suta i porti d'Cuni là suta i portich nou  
sa j'è na bela bela biunda le là  
ch'a vend i parapiou

GUARDALO LA' QUEL NICC'OI LA'  
OH OH -OH OH -OH AH  
SEI CARINA OI NICC'OI LA' OH OH -OH OH -OH AH  
SEI PIU'BELLA OI NICC'OI LA' OH OH -OH OH -OH AH  
GUARDALO LA'QUEL NICC'OI LA'  
OH OH -OH OH -OH AH

Ma la mare ma la mare ma la fija ai piasù j'ov al bur  
Ma a la mare 'n poch pì cotti le lì  
ma a la mare 'n poch pì cotti le là ,  
Ma la mare ma la mare ma la fija ai piasù j'ov al bur  
ma a la mare 'n poch pì cotti le là  
e a la fija 'n poch pì dur

GUARDALO LA' QUEL NICC'OI LA'...

Turin l'ha cambià moda dormu senza linsoi  
La seira suta i porti' le lì  
la seira suta i porti' le là  
Turin l'ha cambià moda dormu senza linsoi  
La seira suta i porti' le là la noit suta i pugioi,

GUARDALO LA' QUEL NICC'OI LA'...

Ma j'asu senza soma ch'a ven-nu da "Cavour" (\*)  
J'è gnun j'ie gnun ch'ai lauda le lì  
J'è gnun j'ie gnun ch'ai lauda le là  
Ma j'asu senza soma ch'a ven-nu da Cavour  
J'è gnun j'ie gnun ch'ai lauda le là as laudu daspèrlur

GUARDALO LA' QUEL NICC'OI LA'...

Là sotto i portici di Cuneo là sotto i portici nuovi/ c'è una bella bionda che vende gli ombrelli/  
GUARDALO LA...

Ma alla mamma e alla figlia piacevano le uova al burro/ ma alla mamma un po' più cotte e alla  
figlia un po' più dure

GUARDALO LA...

Torino ha cambiato moda dormono senza le lenzuola/ la sera sotto i portici e alla notte sotto i  
balconi

GUARDALO LA...

Ma gli asini senza soma che vengono da Cavour/ non c'è nessuno che li lodi/ si lodano da loro  
stessi

GUARDALO LA...

"I CANTAMBANCHI"

Gruppo storico torinese degli anni 70, con ampio repertorio di canti popolari piemontesi e di canti politico-sociali italiani. Tra i primi a valorizzare il canto piemontese, ha costituito una sorta di ponte tra i Cantacronache e il folk politico degli anni '70. Scioltosi dopo aver registrato due dischi, si è ricomposto in anni recenti con una formazione che comprende alcuni dei vecchi elementi.

Note tratte da "GRUPPO DI CANTO POPOLARE" -"CENTRO CULTURA POPOLARE FOLKCLUB" a cura di Franco Lucà e da "MUSICA POPOLARE IN PIEMONTE" a cura di Franco Lucà e Maurizio Martinotti

Il testo e la traduzione sono tratti da "CANTOVIVO presenta CANSONS À RIRE del Piemonte Popolare", a cura di Alberto Cesa.

(Archivio Donata Pinti)

## LA VIANDANTA

(Sondrio, tradizionale, riadattamento di Dina Staro)

Santa Lucia l'era 'na viandanta  
Sola soletta e senza compagnia

Il re di Francia un dise la incontria  
Vulì ben esser la sposina mia

Pütost che sta a 'sto mund(1) a maritarmi  
Mi butteria nel fuoco e poi bruciarmi

Il re di Francia disse ai suoi baroni  
Se nun la vòl vegnì la strascinela( 2)  
Su la porta del mio castel mi vöi vedela  
Su la porta del mio castel mi vöi vedela  
Mi dica un po' mio re  
Di che cosa l'è innamorato di me  
Mi dica un po' mio re  
Di che cosa l'è innamorato di me

Io sono innamorato dei tuoi begl'occhi  
Io sono innamorato dei tuoi begl'occhi

Santa Lucia allora cosa faceva  
Su 'na bazzica növa j' à meteva

Santa Lucia allora cosa faceva  
Su 'na bazzila növa j' à meteva

Da LP "Musa di pèlle, pinfio di legno nero..." - Barabàn - 1984  
Musica Tradizionale dell' Area Lombarda - Sondrio

Da precedente registrazione anonima

Canto narrativo a carattere religioso, proveniente dalla Valtellina, derivante da quel folto gruppo di leggende agiografiche penetrate in Italia verso il X° secolo. Nell'Italia settentrionale, la forte influenza esercitata su questi canti dalla ballata, ha fatto sì che queste due forme differiscano talvolta solamente per il soggetto della storia, presentando altresì molti caratteri comuni.

L'ambientazione, la mancanza del finale moraleggiante (a differenza di altre versioni) ed il saltuario del metro endecasillabo per l'assunzione di una polimetria più consona al cantoepico-lirico, fanno probabilmente risalire questa versione ad un periodo antecedente la grande diffusione ottocentesca su foglio volante dei maggiori canti agiografici redatti in metro endecasillabo. Altre versioni lombarde della legenda di Santa Lucia sono state raccolte in territorio bergamasco da A. Tiraboschi ed in Brianza da M.A. Spreafico.

Santa Lucia l'era 'na viandanta  
sola soletta senza compagnia

Il re di Francia un dì se la incontra  
vull ben esser la sposina ma  
a

(1) 'sto mund = questo mondo

(2) se nun la vol vegnì la strascinela = se non vuol venire trascinatela

(3) su 'na bazzilla növa j' à meteva = su un vassoio nuovo li metteva

## LOU MES DE MAI

Testo	Pronuncia	Traduzione
Oh es aisi lou mes de mai Que lous galans planten lou mai N'en plantarei un a ma moi Pasarè mai che sa teouline	O es aisi lu mes de mai Che lus galan plantun lu mai N'en plantarei ün a ma mio Pasarè mai che sa teulino	Ecco giunto il mese di maggio In cui gli innamorati piantano il maggio Ne planterò uno alla mia bella Sarà più alto del suo tetto
-Que i metres per lou gardà? -un soudà de cado costà- -que i metresper sentinelo?- -serà lou galan de la belo.	-che i mètres per lu gardà? -ün soudà de cado custà- -che i metrès per sentinelo? -sarè lu galan de la belo-	Chi metterete a fare la guardia? Un soldato da ogni lato Chi metterete per sentinella? Sarà l'innamorato della bella
Quan ven l'ouro de mièjo-neit Que lou galan s'endormiguè S'el dourmiò e si soumilhavo E lou bel mai se desplantavo	can ven l'urò de miegio-neit che lu galans'endürmighè: s'el dürmo' e si sümigliavo e lu bl mai se desplantavo	Quando viene l'ora della mezzanote Il galante si addormentò Tanto dormiva e sognava Che gli rubarono l'albero.
Lou sabi ben so que farèi A Marsèilho m'en anirèi E de Beoucàire a Marsèilho Ne pensarèi pa pus a elo	Jù sabi be so che farèi A Marsèio' mi èn anarèi E de Beucàire a Marsèio Ne pensarei pa püs a elo	Io so cosa farò Andrò a Marsiglia E da Beoucaire a Marsiglia Non penserò più a lei.
<u>Quan de Marsèilho iou vendrèi</u> <u>Devan sa porto pasarèi</u> <u>Demandarèi a sa vezino</u> <u>Coumo se porto Catarino</u>	<u>Can de Marsèio venarèi</u> <u>Devan sa porto pasarèi</u> <u>Demandarèi a sa vesino</u> <u>Cumo se porto Catarino</u>	Quando tornerò da Marsiglia Passerò davanti alla sua porta E chiederò alla sua vicina Come sta Caterina
<u>-Catarino se porto plan</u> <u>es maridado i à lountens</u> <u>am'un bourges de la campagno</u> <u>que li fai plà faire la damo</u>	<u>-Catarino' se porto plà</u> <u>es maridado i à luntèn</u> <u>am ün burgès dela campagno</u> <u>che li fai plà faire la damo</u>	Caterina sta bene È sposata da tempo Con un borghese di campagna Che le fa fare la signora
El porto de capel mountats la moustro d'or a soun coustat e la fai vioure san ren fàire lou farios pa,pàoure cardaire	El porto de capel muntà La mustro d'or a son custà E la fai viure san re faire Lu faios pà paure cardare	Porta alti capelli L'orologio d'oro al fianco E la fa vivere senza far niente Non lo faresti povero cardatore
Oh es pasà lou mes de mai Que lous galans plànten lou mai Iou l'ai plantà per Caterino Pasavo mai que sa teouline	O es pasà lu mes de mai Che lus galan plantun lu mai Mi l'ai plantà per Catarino Pasavo mai che sa teulino	Oh è passato il mese di maggio In cui i galanti piantano il maggio Io l'ho piantato per Caterina Era più alto del suo tetto.

Note e testo tratti da : LP "L'aze d'alegre"-canzoni e danze della tradizione occitana eseguite da Sergio Berardo e Lou Dalfin- 1983. Voci ospiti: Donata Pinti e Alberto Cesa.

.....E' una canzone di maggio proveniente dalla regione di Valence.

## MAMA MIA MI SUN STÜFA

Mama mia mi sun stüfa  
o de fa la filerina  
ol cal e el pocch a la matina  
ol pruin dò völt al di.

Mama mia mi sun stüfa  
tutt ol dì a fa andà l'aspa  
voglio andare in Bergamasca  
in Bergamasca a lavorar

el mestè de la filanda  
l'è 'l mestè degli assassini  
poverette quelle figlie  
che son dentro a lavorar

Siam trattati come cani  
come cani alla catena  
non è questa la maniera  
o di farci lavorar

Tütt me disen che sun nera  
e l'è 'l füm de la caldera  
il mio amor me lo diceva  
de fa no quel brütt mestè

Tütt me disen che sun gialda  
l'è 'l filur de la filanda  
quando poi sarò in campagna  
miei colori ritorneran.

Note tratte da “La mia morosa cara”

Canti popolari milanesi e lombardi- -Nanni Svampa Ed. Mondadori 1980

...E' la più conosciuta ( e senz'altro una delle più belle) canzoni di filanda, cantata ancora oggi in Brianza e registrata in diversi dischi. Nonostante il suo contenuto chiaramente protestatario, è contenuta nella raccolta di Bollini e Frescura “ I canti della filanda”, pubblicata nel 1940 che esclude tutte le altre canzoni di protesta.

E' abbastanza strano che un testo simile sia passato inosservato alla censura dell'epoca fascista.

I termini dialettale più specifici della filanda sono così spiegati da Bollini e Frescura:

Il “**cal**“, il “**pocch**” e il “**pruin**” sono gli elementi di controllo del lavoro delle filandaie.

Il “**cal**” si verificava quando il peso della seta prodotta aggiunto al peso dei rifiuti, risultava inferiore al peso dei bozzoli consegnati per la lavorazione, e quindi significava che la filandaia aveva sottratto qualche cosa.

Il “**pocch**” si verificava quando la filandaia aveva prodotto poca seta, e non aveva quindi lavorato abbastanza nella giornata.

Il “**pruin**”, o l'analisi della seta, serviva a stabilire la qualità del lavoro della filandaia.

“**Filur**” è il fuma della filanda, il vapore.

## MENELIK E TAITU'

Testo e note tratti da: Svampa N., *La mia morosa cara*, Lampi di stampa, Milano 2001 e dalle note a Nuovo Canzoniere Milanese, 2LP *Il bosco degli alberi*, 1971, Dischi del Sole DS 307/09 - 310/12  
E' questa una delle tante strofette ispirate alla fantasia popolare dal Negus d'Abissinia Menelik e ad sua moglie Taitù all'epoca della prima guerra d'Africa.

E Menelik, taflik taflik  
Con la Taitù, taflik tafluc  
L'è la rovina, l'è la rovina  
E Menelik, taflik taflik  
Con la Taitù, taflik tafluc  
L'è la rovina della nostra gioventù.

Un'altra versione se la prende direttamente col generale Baldissera, comandante delle truppe e del governo della "Colonia Eritrea" del 1888 e '89:

Menelik col frik col frik  
E la Taitù col fruk col fruk  
Baldissera Baldissera

Menelik col frik col frik  
E la Taitù col fruk col fruk  
Baldissera al brigulùn\*.

\* a rotoloni in dialetto cremonese

Nel 1895 invece le truppe in Africa sono al comando del generale Barattieri e una strofetta che termina col solito Menelik inizia con "Barattieri rovina l'Italia / ingaggia battaglia" (v. "Il bosco degli alberi"). Le diverse versioni di questo tema sono entrate nel repertorio delle mondine e in quello dei soldati. Sono inoltre cantate ancora oggi nei vari "risotti" d'osteria.

## NINA TE TI RICORDI

Parole e musica di Gualtiero Bertelli

Nato alla Giudecca, grossa isola della laguna di Venezia il 16 febbraio 1944.

ricercatore e cantautore, si ispirò ai canti popolari, ai Cantaronache e alla tradizione del canto sociale, popolare e d'autore, italiano (Della Mea, Amodei, Pietrangeli).

Nel 1964 fonda il Canzoniere Popolare Veneto con Luisa Ronchini ed altri artisti; in seguito allo scioglimento, nel 1971, fonda il Nuovo Canzoniere Veneto. Inoltre collabora con il nuovo Canzoniere Italiano.

Le vicende e le condizioni di vita del proletariato veneto degli anni '60 e '70 ne fanno un attento osservatore ed interprete. Compose parole e musica di "Nina ti te ricordi" nel 1966. Aveva costruito questa canzone con versi tratti da strambotti popolari sul "bisogno d'amore" e le diede la stessa musicalità, la stessa cadenza barcarola fragile e struggente, ma anche il tono secco e asciutto che descrive le condizioni di vita sia nella famiglia che nel lavoro.

(Note tratte dall' LP "Gualtiero Bertelli -Nina" dei Dischi del Sole 1977. Archivio

Donata Pinti)

Nina te ti ricordi  
Quanto che gavemo messo  
A andar su' sto toco de leto  
Insieme a far a l'amor.

Sie ani a far i morosi  
A strenserla franco su franco  
E mi che gero stanco  
Ma no te volevo tocar.

To mare che brontolava  
"quando che se sposemo"  
el prete che raccomandava  
che no se doveva pecar.

E dopo se semo sposi  
Che quasi no ghe credeva  
Te giuro che a mi me pareva  
Parfin che fusse un pecà.

Adesso ti speti un fio  
E ancuo la vita xe dura  
A volte me ciapa e la paura  
De aver dopo tanto sbaglià.

Amarse no xe no un peccato,  
ma ancuo el xe un lusso de pochi  
e intanto ti Nina te speti  
e mi so disocupà.  
E intanto ti Nina te speti  
E mi so disocupà.

Nina ti ricordi  
Quanto abbiamo impiegato  
Ad andare su questo letto A  
fare all'amore.

Sei anni a fare i fidanzati  
A risparmiare lira su lira  
E io che ero stanco  
Ma non ti volevo toccare.

Tua madre che brontolava  
"quando che ci sposiamo" Il  
prete che raccomandava  
Che non si doveva peccare.

E dopo ci siamo sposati  
Che quasi non ci credevo  
Ti giuro che mi sembrava  
Perfino che fosse un peccato

Adesso aspetti un figlio  
E oggi la vita è dura  
A volte mi prende la paura  
Di aver dopo tanto sbagliato.

Amarsi non è no un peccato  
Ma oggi è un lusso di pochi  
E intanto tu Nina aspetti  
E io sono disoccupato



## NOI VOGLIAMO L'UGUAGLIANZA

Noi vogliamo l'uguaglianza  
Siam chiamati malfattori  
Ma noi siam lavoratori  
che padroni non vogliamo

E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà  
Siamo lavoratori  
Siamo lavoratori  
E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà  
Siamo lavoratori  
vogliamo la libertà

Dei ribelli sventoliamo  
Le bandiere insanguinate  
E farem le barricate  
Per la vera libertà

E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà  
Siamo lavoratori  
Siamo lavoratori  
E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà

Siamo lavoratori  
vogliamo la libertà  
E ancor ben che siamo donne  
Noi paura non abbiamo  
Per amor dei nostri figli  
Noi in lega ci mettiamo

E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà  
Siamo lavoratori  
Siamo lavoratori  
E giù la schiavitù  
Vogliamo la libertà  
Siamo lavoratori  
vogliamo la libertà

## NON TI RICORDI IL 31 DICEMBRE

Scritta da E. Macario e G.Maccario sulle note di una canzone della Grande Guerra (*Addio padre e madre addio*), racconta del famigerato eccidio di Boves (CN) e della distruzione del paese il 31 dicembre 1943-

Non ti ricordi il 31 dicembre  
Quella colonna di camion per Boves  
Che trasportava migliaia di tedeschi  
Contro sol cento di noi partigian

E tra san Giacomo e poi la Rivoira  
E Castellar e Madonna dei Boschi  
Là s'infuriava la grande battaglia  
Contro i tedeschi e i fascisti traditor

Dopo tre giorni di lotta accanita  
Tra tanti incendi e vittime borghesi  
Non son riusciti coi barbari sistemi  
Noi partigiani a poterci scacciar.

Povere mamme che han perso loro figli  
Povere spose che han perso i mariti  
Povera Boves che è tutta distrutta  
Per la barbarie del vile invasor ( 2 v)

## O CARA MAMMA VIENIMI INCONTRA

O cara mamma vienimi incontra  
che ho tante cose da raccontare .  
che del parlare mi fan tremare  
la brutta vita che ho passà  
La brutta vita che ho passato  
là sul trapianto e nella monda  
la mia bella faccia rotonda ;  
come prima non la vedi più "  
Alla mattina i moscerini  
che mi succhiavano tutto quel sangue  
a mezzogiorno quel brutto sole  
che mi faceva abbrustolir  
A mezzogiorno fagioli e riso  
e alla sera riso e fagioli  
e quel pane non naturale .  
l'appetito mi fa mancar  
E alle nove la ritirata  
e alle dieci c'è l'ispezione  
l'ispezione del padrone  
tutte in branda a riposar

Note tratte da "Il folk italiano canti e poesie popolari a cura di Giuseppe Vettori -NE WTON COMPTON EDITORI,

Roma, 1975 -N.83 :

Canzone di risaia che utilizza moduli musicali propri di alcuni canti della Prima guerra mondiale. Il regista Giuseppe De Sanctis la utilizzò in parte per la colonna sonora del film "Riso amaro" (1949).

Raccolta nelle campagne di Garbagna (Novara) da Lionello Gennero, inf. un gruppo di Mondine padovane, è ora pubblicata, testo e musica, nel volume di Roberto Leydi "I canti popolari italiani", cit.

La registrazione originale è nel 33117 "Canti di protesta del popolo italiano" 3 (Italia canta, SP RR/R/0017; poi CEDI, GEP 80029). Una versione registrata a Veneria di Lignana (VC) nel 1953, dal titolo "Mamma mamma", è in un 78 giri conservato presso l'Istituto Ernesto De Martino di Milano (ora Sesto Fiorentino); lo stato assai precario di conservazione ha sconsigliato di inserirla nel LP "I mondarisi", cit. (cfr., nell'opuscolo allegato, la nota introduttiva di Cesare Bernani).  
(archivio Donata Pinti)

## O VENEZIA

Entrata stabilmente nel repertorio delle mondine, alcuni riferimenti del testo sembrano riportarla all'epoca della Repubblica veneta del 1848-49. Cantata su una melodia molto vicina alle "arie" da melodramma, ha conosciuto una larga diffusione nell'Italia centro-settentrionale ( Note tratte da "CANZONI ITALIANE DI PROTESTA", a cura di Giuseppe Vettori)

Secondo Giovanna Marini "l'aria" fu scritta probabilmente da Giuseppe Verdi

La frase "...e tu Mantova che sei la più forte", si trova nel disco "Una voce un paese" di Giovanna Daffini e nella raccolta AVANTI POPOLO . Due secoli di canti popolari e di protesta civile.

La seconda strofa è un inedito comunicato a Donata Pinti dalla nonna materna, Silla Storchio ( 1893/1981 MN )

O Venezia che sei la più bella  
E tu Mantova che sei la più forte  
Gira l'acqua intorno alle porte  
Sarà difficile poterla pigliar.

E cammina cammina cammina  
Camminando per mare e per terra  
Per trovare Venezia sì bella  
E non ancora ci siamo arrivà

Un bel giorno entrando in Venezia  
Tutto il sangue scorreva per terra  
I soldati sul campo di guerra  
E tutto il popolo gridava pietà

O Venezia ti vuoi maritare  
Per marito ti daremo Ancona  
Per corredo le chiavi di Roma  
E per anello le onde del mar

## OTTO SETTEMBRE BELLA DATA

Reg. a Groppallo (PC) da M. Di stefano il 17/12/1974, esecutore Firmino Capanna ( anni 44)  
Questa ballata, una delle poche che parla della data dell'8 settembre, è una canzone ritrovata a Groppallo ( PC ), molto rara per il tema e richiamante la melodia tradizionale “ Un bel giorno andando in Francia”.

Otto settembre bella data  
n'armistizia fu firmata  
mi credevi congedato  
dalla mamma ritornò.  
mi credevi congedato  
dalla mamma ritornò.

Dopo quel sogno lusinghiero  
io fui fatto prigioniero  
o io fui fatto prigioniero  
in Germania mi han portò.

E non piangere cara mamma  
e non aver per me gli affanni  
non saranno tanti gli anni  
che vivrò lontan da te.

Se la mia bella forse piange  
me la dovete consolare  
la potrò riabbracciare  
dal bel dì che tornerò.

## **PARTONO GLI EMIGRANTI (NON PIANGERE OI BELLA)**

Alfredo Bandelli (1972)

Non piangere oi bella se devo partire  
se devo restare lontano da te  
non piangere oi bella non piangere mai  
che presto vedrai ritorno da te,  
addio alla mia terra addio alla mia casa  
addio a tutto quello che lascio quaggiù  
o tornerò presto o non tornerò mai  
soltanto i ricordi io porto con me

**PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA;  
SOTTO W SGUARDO DELLA POLIZIA  
PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA "  
I DEPORTATI DELLA BORGHESIA**

Oi bella lontana non so quanto tempo  
avrò da aspettare finchè tornerò  
le notti son lunghe non passano mai  
e non posso mai averti per me  
soltanto fatica e violenza e razzismo  
ma questa miseria coscienza ci dà  
consumo le mani e mi cresce la voglia  
la voglia di avere il mondo per me

**PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA  
SOTTO LO SGUARDO DELLA POLIZIA  
PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA  
I DEPORTATI DELLA BORGHESIA**

Recitato: Cara Antonietta. io sono più stanco di te a pensare a questo distacco. ma purtroppo non sono un turista che gira per i suoi capricci ma sono per scontare una condanna senza aver commesso reati .

Cara Antonietta mentre scrivo questi rigi sono le tre del pomeriggio e la gente a C. si mette a passeggio per la festa.

Ma io sono come un uccelletto e purtroppo non posso volare perche il volo è lontano e non farei mai a tempo a godere la festa di Sant' Anna.

Termino il mio dire dandoti tanti saluti.

**PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA  
SOTTO LO SGUARDO DELLA POLIZIA  
PARTONO GLI EMIGRANTI PARTONO PER L'EUROPA  
I DEPORTATI DELLA BORGHESIA**

-Note tratte da "Canzoni italiane di protesta 1794/1974" a cura di Giuseppe Vettori , n221 :  
Scritta dal Canzoniere del Proletariato (Alfredo Bandelli), faceva parte della spettacolo "Lavoro o no, vogliamo campar"e (1972). Incisa nel 45 giri di Lotta continua LC 15. Pubblicata in una versione con una strofa in più e senza l'intermezzo parlato nel volumetto "La linea rossa della canzone", con il titolo .Partono gli emigrati".

## QUAND'ERO MONACA

Quand'ero monaca facevo scuola  
Ora son monaca con la pistola  
Oilà-oilà oilà-oilà  
Monaca mi avevan fatto  
E muoio per te.

Quand'ero monaca del campanile  
Ora son monaca porto il fucile  
Oilà-oilà oilà-oilà  
Monaca mi avevan fatto  
E muoio per te.

Quand'ero monaca baciavo i santi  
Ora son monaca bacio gli amanti  
Oilà-oilà oilà-oilà  
Monaca mi avevan fatto  
E muoio per te.

Quand'ero monaca di quel convento  
Ora son monaca di un reggimento  
Oilà-oilà oilà-oilà  
Monaca mi avevan fatto  
E muoio per te.

Quand'ero monaca portavo il cordone  
Ora son monaca servo un plotone  
Oilà-oilà oilà-oilà  
Monaca mi avevan fatto  
E muoio per te.

Dall'archivio di Donata Pinti

.....Raccolta in Toscana da Leonardo Settimelli ed incisa nell'LP "L'ammazzapreti" ( 1973), curato da L.Settimelli e Laura Favolti.

## RE ARDUIN

Registrata per Cantovivo da Franco Lucà, nel 1984 ad Alpette Canavese, esecutore Battista Goglio  
“Barba Teck” ( 1898-1985 )

Re Arduin a ven da Turin  
Ven da la guera l'è stai ferì  
Ven da la guera l'è stai ferì

O mamma mia preparmi 'l let  
La certa noira e i linsöi di lin

O mamma mia cosa diran  
Le fije bele ca na stan lì

O no no no parla en tan  
La nostra nora l'à avù n'infan

O mamma mia disimi 'n po'  
Che i panatè a na piuren tan

A l'àn brüsà tüti i biciulan  
L'è par sulì c'a na piuren tan

O mamma mia cosa diran  
Perché da morto na sunen tan

Sarà mort prinsì o quai signor  
Tüte le cioche a i fan unur

Re Arduin a ven da Turin  
L'è ndà a la guera l'è stai ferì

O tera freida apriti qui  
Ch io vada col mio marì

Traduzione:

Re Arduino viene da Torino/ viene dalla guerra è stato ferito/O mamma mia preparami il letto /  
la coperta nera e le lenzuola di lino/ O mamma mia cosa diranno/ le figlie belle che stanno lì /O  
non parlar tanto/ la nostra nuora ha avuto un bambino/ o mamma mia ditemi un poco/ perché i  
panettieri piangono tanto/ Hanno bruciato tutti i “biciulan”/ è per quello che piangono tanto/ O  
mamma mia cosa diranno/ perché da morto suonano tanto/ Sarà morto il principe o qualche  
signore/ tutte le campane gli fanno onore/ Re Arduino viene da Torino/ è andato alla guerra è  
stato ferito/O terra fredda apriti qui/ che io vada con il mio marito.



## SCARPE ROTTE (Ivan Della Mea, 1972)

In: Della Mea Ivan, LP La balorda, Edizioni del Gallo, Milano, 1972

O compagno se tu mi chiedi  
-cosa vedi- io ti dirò:  
Vedo il mondo della paura  
E se ho paura la vincerò.

Compagni stiamo uniti  
Cantiamo ancor più forte  
Scarpe rotte-scarpe rotte  
Bisogna andare- bisogna andare  
Dove sorge il rosso sole  
Dell'avvenire.

O compagno se tu mi chiedi  
-cosa senti- io ti dirò  
Sento ridere tutti i padroni  
e per questo io canterò

Compagni .....

O compagno se tu mi chiedi  
- cosa pensi- io ti dirò  
Penso a questi giorni fascisti  
e per questo io canterò

Compagni .....

O compagno se tu mi chiedi  
- cosa spero- io ti dirò  
Spero che noi si cresca insieme  
e per questo io canterò

Compagni .....

O compagno se tu mi chiedi  
- cosa vuoi- io ti dirò  
Voglio l'uomo senza paura  
e per questo io canterò

Compagni .....

O compagno se ancora chiedi  
- cosa vuoi- io ti dirò  
Voglio l'uomo senza paura  
Un mondo rosso e io canterò

Compagni .....

## SE NON CI AMMAZZA I CRUCCHI

Se non ci ammazza i crucchi  
se non ci ammazza i bricchi  
i bricchi ed i crepacci e il vento di Marenca  
se non ci ammazza i crucchi  
se non ci ammazza i bricchi  
quando saremo vecchi ne avrem da raccontar...

La mia mamma la mi diceva  
non andare sulle montagne  
là mangerai sol polenta e castagne ti verrà l'acidità  
là mangerai sol polenta e castagne ti verrà l'acidità

La mia morosa la mi diceva: non andare con i ribelli  
non avrai più i miei biondi capelli sul cuscino a riposar  
non avrai più i miei biondi capelli sul cuscino a riposar

Se non ci ammazza i crucchi ...

L' altra notte mi sono insognato che scendevo giù in città  
c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col mio papà  
e c'era mia mamma vestita di rosso che ballava col, mio papà  
C'era i tedeschi piegati in ginocchio che chiedevano pietà  
E c'era i tedeschi piegati in ginocchio che chiedevano pietà  
C'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là  
e c'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là

Se non ci ammazza i crucchi ...

-Note tratte dalla raccolta del "CENTRO CULTURA POPOLARE FOLKCLUB -GRUPPO DI CANTO POPOLARE, a cura di Franco Lucà, pag. 70 : .  
Canto popolare raccolto nell'autunno del '43 da Dario Fo in un'osteria di Porto Val Trovaglia, nel varesotto, cantata da un partigiano.

## STROFETTE ANTIFASCISTE

Si tratta di strofette e parodie di diverse canzonette d'epoca e di inni fascisti, raccolti da vari ricercatori (Cesare Bermani, Roberto Leydi, Mimmo e Sandra Boninelli, Riccardo Schwamenthal), in Lombardia e Piemonte.

Quand ca 's cantava la bela Gigugin.  
Là 'nsima le taule 's mangiava i tabarin  
Ades ca i'è Lili Marlèn  
Le panse vöide e i tubu pièn  
Ma mi lulì marvèn  
Ma mi lulì marvèn

Tütte le sere 'ndà lètt senza mangià  
La matin bunura andà a laurà  
Dopo mes di patati e ris  
E 'l noster düce 'l fa 'n suis  
Eviva l'italian  
Cun 'etu e mes de pan.

Addio panini imburrati  
Salami affettati vi devo lasciar  
E adesso che siam tesserati  
Abbiamo finto così di mangiar  
La gioventù non sta più su  
Si sente un certo languor  
In Italia si vive d'amor  
Non ti potrò scordare o bella pagnottella  
Tu sei la viva stella che brillerà per me  
Ricordi le patate piantate al Valentino  
Ci manca pure il vino  
Di fame ci fan morir.

## VERDOLIN, VERDOLINETO

Da “Veja canson popolar piemonteisa”- Ij Brandè- Alfredo Nicola

Na matina bin di bonora, Na matina bin di bonora,	( ò verdulin, verdulineto!) verdulin s’in va al mercà (bis)
Quand l’è stait a metà dla strada	so primo amor l’ha riscontrà.
O fërmeve na minutin-a,	che ij pom veuj rìcontè
Mentre ij pom a na rincontavo,	basin d’amor s’a j’ha donà
Cos diralo la mia mama,	ch’i vad pi nen a ca!
E voi dije a la vostra mama,	che ‘l spos l’ave trovà